

FULVIO ŠURÀN



EDUCAZIONE ALL'USO DEL TEMPO LIBERO

FULVIO ŠURÀN

EDUCAZIONE ALL'USO DEL TEMPO LIBERO

TESTO AD USO INTERNO DEGLI STUDENTI
DEL CORSO INTEGRATO DI LAUREA TRIENNALE
E SPECIALISTICA IN STUDI MAGISTRALI
& DEL CORSO DI LAUREA PROFESSIONALE IN EDUCAZIONE PRESCOLARE
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "JURAJ DOBRILA" DI POLA



Pola, 2015

INDICE

| | |
|---|-----------|
| Introduzione | 5 |
| | |
| I PARTE | |
| | |
| Educazione all'uso del tempo libero | 8 |
| | |
| 1. <i>Educare al tempo libero</i> | 9 |
| C'era una volta il tempo libero | 10 |
| L'ideologia del tempo libero | 12 |
| Che tempo libero dal punto di vista educativo? | 15 |
| | |
| 2. <i>Un'educazione ad ampio raggio</i> | 18 |
| L'educazione indiretta puntata sulle pratiche del tempo libero | 18 |
| Educazione alla dimensione «oziosa» della vita | 20 |
| | |
| 3. <i>L'educazione al tempo libero come educazione e qualificazione della vita personale</i> | 21 |
| La ricerca dell'integrazione | 22 |
| L'educazione ai molti tempi della vita | 23 |
| L'educazione alla continuità temporale | 23 |
| | |
| 4. <i>L'educazione all'essere insieme con gli altri nella vita e nella storia</i> | 24 |
| Nell'orizzonte della trascendenza | 25 |
| Conclusione | 26 |

| | |
|---|-----------|
| II PARTE | 28 |
| Tempo libero: tempo di liberazione | 29 |
| 1. <i>Dicotomia tra momento etico e momento estetico</i> | 29 |
| 2. <i>Controlli del "sistema" sul tempo libero</i> | 31 |
| 3. <i>Ambiguità e frammentarietà delle iniziative alternative</i> | 34 |
| 4. <i>Una scuola alternativa per la riappropriazione del processo educativo a tutti i livelli</i> | 35 |
| 5. <i>In conclusione</i> | 42 |
| | |
| III PARTE | 44 |
| L'educatore partecipa al processo di crescita nel tempo libero: una guida agli acquisti | 45 |
| 1. <i>Il tempo libero nell'attuale società</i> | 47 |
| 1.1. E' possibile educare nel tempo libero? | 48 |
| 1.1.1. Il consumismo | 49 |
| 1.1.2. La dicotomia tra tempo occupato e tempo libero | 51 |
| 1.1.3. L'edonismo diffuso | 53 |
| 1.2. Cos'è il tempo libero? | 56 |
| 1.3. Le ambivalenze del tempo libero | 57 |
| 2. <i>Compiti educativi nel tempo libero</i> | 58 |
| 2.1. Rilassarsi, recuperare le energie | 59 |
| 2.2. Stimolare il gusto del "ri-crearsi" | 61 |
| 2.3. Vivere insieme ad altri | 63 |
| 2.4. Riscoprire il senso della festa e del gioco | 66 |
| 3. <i>Compiti evolutivi dell'adolescenza nel tempo libero</i> | 68 |
| 3.1. Identità e tempo | 69 |
| 3.2. Rischi e opportunità per la costruzione dell'identità nel tempo libero | 74 |
| 3.3. Educare all'uso del tempo libero in senso evolutivo | 76 |

| | |
|--|------------|
| 3.3.1. Costruirsi una meta-prospettiva | 77 |
| 3.3.2. Unificare le esperienze | 79 |
| 3.3.3. Incentivare il protagonismo | 80 |
| 3.3.4. Stimolare la disponibilità a sperimentare | 84 |
| 4. Spazi di tempo libero: come educare in concreto? | 85 |
| 4.1. Educare ai e coi mass-media | 85 |
| 4.1.1. Educare ad avere un quadro di riferimento generale | 86 |
| 4.1.2. Educare alla criticità | 87 |
| 4.1.3. Educare all'ascolto | 89 |
| 4.1.4. Educare all'uso | 90 |
| 4.1.5. Educare ad esprimersi | 91 |
| 4.2. I mass-media più frequentati | 93 |
| 4.2.1. La televisione | 94 |
| 4.2.2. La musica | 96 |
| 4.2.3. La discoteca | 99 |
| 4.3. Uno sport per la crescita | 103 |
| 5. Conclusione | 109 |
| | |
| APPENDICE A | 112 |
| <i>Quali sono i pro e i contro di Internet, soprattutto per i più giovani?</i> | 113 |
| APPENDICE B | 118 |
| <i>Slobodno vrijeme kao vrijeme istinskog obrazovanja</i> | 119 |
| | |
| Bibliografia | 132 |
| <i>Bibliografia alla II PARTE, con 'Nota bibliografica'</i> | 133 |
| <i>Bibliografia alla III PARTE</i> | 138 |
| <i>Bibliografia all' APPENDICE B</i> | 142 |

Introduzione¹

Il **tempo libero** è quel lasso di tempo, della vita umana, che si trascorre al di fuori degli obblighi del lavoro e delle attività domestiche necessarie. Si tratta altresì di quel periodo di tempo che si ha a disposizione prima o dopo le attività obbligatorie, come mangiare e dormire, andare al lavoro, frequentare la scuola, fare i compiti a casa, eseguire i lavori domestici.

C'è da dire che per quel che riguarda la distinzione tra tempo libero e attività obbligatorie questa è soggettiva: cioè per alcune persone, ad esempio, fare i compiti o lavorare può dare piacere e quindi tali attività vengono proseguite anche nel tempo libero.

Una distinzione può insorgere anche tra tempo libero e svago. Quest'ultimo, conosciuto anche come intrattenimento è un'azione, un evento, un'attività, un prodotto letterario, che ha come scopo quello di divertire e interessare un pubblico (il "pubblico" può essere composto anche solo da una persona).

Pubblico che può avere anche un ruolo passivo, come nel caso di un film, o attivo, come nel caso di un videogioco.

Le vacanze, i giochi, la lettura e l'osservazione di opere artistiche non vengono considerate generalmente intrattenimento, ma piuttosto come riposo poiché l'intrattenimento generalmente richiede che il

¹ Preso da: http://it.wikipedia.org/wiki/Tempo_libero. Rielaborazione personale.

fornitore dello spettacolo sia visibile allo spettatore, con l'eccezione dei videogiochi.

Gli svaghi oggi più in voga sono: Animazione, Cinema, Circo, Danza, Discoteca, Gioco, Videogioco, Gioco d'azzardo, Lotta, Mass Media, Internet, Radio, Televisione, Musica, Sport, Teatro, VHS.

L'industria che fornisce questo tipo di servizio è definita "*Industria del divertimento*". L'intrattenimento può attirare un pubblico e influenzarne le azioni e i pensieri. Per questo la critica del capitalismo da parte dei consumatori, il Situazionismo, sostiene che il tempo libero è illusorio e raramente libero e invece, le forze economiche e sociali si appropriano del tempo libero del singolo e glielo rivendono sotto forma di merce. *Studi sul tempo libero (Leisure studies)* è la disciplina accademica che si occupa dello studio e dell'analisi del tempo libero. ²

In sociologia, è nota la critica che Theodor Adorno, della scuola di Francoforte, fa agli usi del tempo nella vita degli uomini della società di massa. Per Adorno, nella cultura di massa, la distinzione tra tempo libero e tempo lavorativo è illusoria, entrambi essendo componenti di un sistema unico che le "ingloba" in un unicum in funzione delle necessità produttive ed economiche del sistema capitalista: da questo punto di vista, il tempo dedicato agli hobby³ può essere illusoriamente percepito, da una coscienza acritica, come "libero", mentre esso altro non è che il risultato dell'istituzionalizzazione di una cogente necessità economica di

² Giulio Angioni, *Tempo libero e ricchezza sociale*, in C Bianco e M. Del Ninno (curatori), *Festa: antropologia e semiotica*, Firenze, Guaraldi, 1981.

³ Il termine hobby indica un'attività praticata nel tempo libero per piacere, interesse e divertimento. Come lo stesso concetto di tempo libero, si è affermato con l'avvento della società industriale che distingueva il tempo lavorativo da quello disponibile per altre attività. Da: Enciclopedie on line Treccani.

sistema, quella del recupero psico-fisico necessario a una più efficiente produzione: la fruizione del tempo libero, e i modi in cui ciò avviene fanno credere all'uomo di essere libero, seguendo il proprio arbitrio e la propria volontà, mentre, in realtà, la funzione sociale assegnata al tempo libero inchioda l'uomo alla sua realtà di asservimento al lavoro e ai modi di produzione della società di massa.⁴

⁴Theodor Wiesengrund Adorno, *Stichworte. Kritische Modelle*, Francoforte sul Meno, 1969.

I PARTE

Educazione all'uso del tempo libero

Educare al tempo libero⁵

Nella nostra civiltà il tempo libero è diventato insieme una realtà, un bisogno, un desiderio, fors'anche un lusso per chi non ha problemi di sussistenza (come ad esempio li hanno le fasce dei nuovi poveri nei paesi cosiddetti sviluppati o come li hanno le masse di popolazione dei paesi del sottosviluppo). Da tempo per ritemperarsi e da tempo dell'alternativa alla occupazione alienante, esso può arrivare ad essere vissuto anche come espressione del desiderio di vivere senza impegni, liberati dal disagio della civiltà (quasi dando corpo a quella infinita aspirazione a vivere senza costrizione che chi afferma il principio della realtà bolla come senso di onnipotenza infantile).

Ma la noia non si può togliere dal tempo libero. E neppure quel senso di «horror vacui», di paura del non avere niente da fare, come un vuoto, come un buco nell'esistenza (che insorge angosciosamente e che non sempre coscientemente pone la questione del «e ora cosa si fa?»).

Tenere le persone occupate è una preoccupazione sociale di sempre. Il «panem et circenses» romano o le leggi elisabettiane contro il vagabondaggio o le lamentele medioevali contro i «clerici vagantes» o quelle contro i «vitelloni» nostrani dicono un aspetto sempre presente nella vita comunitaria storica.

⁵ Carlo Nanni (NPG 96-1-39)

In questo contesto si può inserire anche la preoccupazione educativa che l'organizzazione sociale ha nel timore che la gente, le persone, i giovani, i ragazzi non sappiano occupare il tempo che «irreparabile fugit», magari nella coscienza che l'«ozio è il padre di tutti i vizi». Questa pur degna preoccupazione sociale può bastare per motivare una educazione al tempo libero? o occorrerà analizzare un po' più approfonditamente il fenomeno del tempo libero per vedere le implicanze di educabilità e le possibilità effettive di una buona educazione?

O peggio, volere educare al tempo libero, non sarà un sottile modo di colonizzare tutti i frammenti-attimi della vita delle persone, e dei giovani in particolare, da parte di chi vuol tenere tutto sotto controllo, anche ciò che per definizione è libero, momento e dimensione vitale proprio della spontaneità?

C'era una volta il tempo libero

Il tempo libero caratterizza la scansione temporale delle società moderne e post-moderne, segnate dai modi di produzione industriale e post-industriale. Esso aumenta quantitativamente non solo per motivi contingenti (mancanza di lavoro, procrastinazione dell'immissione nel mondo del lavoro, saturazione dei posti di lavoro o esubero di manodopera), ma anche per il modello globale di sviluppo (in collegamento con le innovazioni tecnologiche e in rapporto con i modi nuovi di organizzazione della produzione, della suddivisione del lavoro,

dell'introduzione della robotica e dei servizi computerizzati, della gestione della piena occupazione, sotto-occupazione, disoccupazione), e per i modelli culturali secondo cui oggi impostiamo la vita personale e quella comunitaria (e che danno ampio credito all'autorealizzazione, alla libera espansione vitale ed imprenditoriale, all'enfasi sui diritti umani soggettivi, ecc.).

Nelle società premoderne il tempo era qualcosa di preconstituito in cui ciascuno era chiamato ad inserirsi, ad occuparlo non «perdendo tempo» ed invece a farlo laboriosamente fruttificare con opere che seguivano la scansione dei giorni, delle settimane, dei mesi, delle stagioni, degli anni, del nascere, del crescere, del sorgere, del tramontare, del morire, del ciclico rinnovarsi della vita (e che si interrompeva o da cui ci si asteneva o da cui ci si riposava con il sopravvenire del buio della notte, delle piogge e delle tempeste, della festa, dei periodi morti quando la vita sembrava andare in letargo).

La vita umana comunitaria era scandita secondo questi ritmi temporali di lavoro e di riposo.

Con la suddivisione industriale del lavoro si sono avuti i turni di lavoro. In tal modo la vita umana, individuale e sociale, è stata modulata più sulle merci da produrre, sui processi di produzione, sulle esigenze di mercato e di consumo (non sulla natura) e sul singolo (non sulla collettività).

Il tempo libero è diventato parte rilevante della quotidianità e della vita di tutti. Per i giovani in particolare il tempo libero è stato visto come lo spazio in cui vengono giocate le dimensioni fondamentali della

conquista dell'identità, della creazione della rete relazionale e del tirocinio alla vita sociale da parte dei giovani stessi.

L'ideologia del tempo libero

Come tutte le costruzioni sociali rilevanti, anche il tempo libero è stato ben presto caricato di valenze ideologiche molteplici, spesso vicine alla contraddizione. Pensato nella società industriale essenzialmente come momento-periodo di recupero della forza-lavoro, oggi presenta elementi qualificanti abbastanza nuovi.

Il tempo libero è stato conclamato, ad esempio, come lo spazio-tempo non necessitato, liberato dalle necessità della sussistenza e dei bisogni primari; o come spazio-tempo della possibilità da riempire con altri lavori non inquadrati ufficialmente, con «secondi lavori», con lavori privati retribuiti o non retribuiti (ma di cui l'organizzazione pubblica del lavoro non si interessa quasi per nulla o comunque non regola); o come spazio-tempo da qualificare soggettivamente personalizzandolo, dandogli i ritmi e i significati che si vogliono e come si vogliono; o come tempo della gratuità, della festa, dell'incontro amicale e gioioso, della celebrazione e dello stare insieme comunitariamente o collettivamente in manifestazioni di massa.

Ma si sono pure rese evidenti le «ombre» del tempo libero. Per molti esso è quasi diventato una costrizione, il tempo della noia e del non senso, in quanto costretti a non essere occupati (perché il lavoro nero è considerato illegale, moralmente e socialmente riprovevole,

antisolidaristico o semplicemente perché non c'è): e perciò costretti al tempo libero, non potendo lavorare, essendo in-occupati, parcheggiati.

Il tempo libero è stato visto come il tempo del padrone e del potere dominante che attraverso esso mantiene in situazione di proletariato le masse occupate e non occupate, senza possibilità di innalzamento o di cambio sociale. Il tempo libero ha mostrato quindi la faccia della dominazione, della sottomissione e dell'alienazione programmata dall'organizzazione del potere economico-politico.

Come tempo della possibilità e della libertà, il tempo libero è stato proclamato anche tempo disponibile per la costruzione della propria identità e come spazio privilegiato per la ricerca della buona qualità della vita deteriorata nel tempo della occupazione lavorativa industriale (per eccellenza tempo della fatica, dello stress, della disumanità, come il film «Tempi moderni» simpaticamente ma drammaticamente mette in evidenza).

Ma a sua volta il tempo libero è stato talmente organizzato che ci si chiede veramente se sia ancora libero. L'organizzazione sociale del tempo libero è diventata a sua volta una forma di industria e di mercificazione dei bisogni secondari o, come si dice, «post-materialistici».

In tal senso anch'esso è stato ricacciato nel vortice dei dinamismi della società produttiva. Le forme di persuasione e di insinuazione propagandistica mass-mediatica, inducono tale forma di suggestione che sembrano togliere quasi del tutto quella libertà che pure si proclama.

È vero che nessuno è fisicamente e materialmente costretto. Alle occupazioni del tempo libero non ci si va per forza.

Ma si potrà ad esempio far a meno, sempre e totalmente, delle vacanze, di andare al mare o in montagna o in crociera o all'estero, dello sport, dello shopping, del turismo, della musica, dell'andare a teatro o al concerto, di partecipare ai grandi happening collettivi, di andare allo stadio, ecc.?

C'è solo la libertà (o il desiderio inappagato) di non andare!

I bisogni indotti non sono meno forti di quelli che diciamo spontanei.

Al limite il tempo libero può diventare il tempo della fuga dagli impegni, quasi per la necessità di ritagliarsi uno spazio di de-responsabilità, di non oppressione dalla fatica dell'essere all'altezza dei tempi e dalle preoccupazioni, dal «disagio della civiltà».

Allora il tempo libero è il tempo de-responsabilizzato, tempo non occupato da compiti obbligatori, tempo della fuga dagli impegni di ruoli e dai comportamenti prescritti e dovuti socialmente o per status sociale.

Rispetto alla concezione marxista ed ebraico-cristiana del lavoro come espressione della libertà e del dovere umano di significare (e di santificare) il mondo, oggi prevale piuttosto l'aspirazione a liberarsi dal lavoro. In questo orizzonte di senso il tempo libero diventa predominante rispetto al tempo dell'impegno per soppesare il valore del tempo.

Che tempo libero dal punto di vista educativo?

A parte le sortite ideologiche e comunque si voglia denominarlo, il tempo libero resta comunque un territorio privilegiato per la promozione e la tutela della qualità della vita delle persone e per la maturazione dei giovani; un momento e un luogo decisivo per il senso dell'esistenza: e perciò un luogo di verifica e un banco di prova ineludibile anche per l'educazione e per la pastorale.

L'educazione trova il suo centro nella qualificazione delle capacità fondamentali personali, nel senso che le aiuta e le stimola a trovare un punto di unificazione globale. Per questo diciamo che si fa opera propriamente educativa quando si lavora per la promozione e il suscitamento di consolidate capacità personali di libertà e di responsabilità (individuale, di gruppo, comunitaria, collettiva).

In riferimento al tempo libero sarà quindi importante, dal punto di vista educativo, anzitutto ricercare - al di là dei vari e molteplici significati espressi o attribuiti al tempo libero - il suo significato globale o, forse, ancora prima, cercare di cogliere la domanda fondamentale che emerge da esso, in quanto parte consistente del vissuto personale contemporaneo di adolescenti, di giovani, di adulti.

L'educazione inoltre invita a partire non dai principi o dalle indicazioni concettualizzate della ricerca specializzata, ma, per quanto è possibile, dai vissuti concreti, lasciando - per dirla in termini di fenomenologia - «la parola alle cose», all'esperienza vissuta, nella sua complessità e differenziazione, nella sua frammentarietà ed aspirazione di integrazione e di globalità.

Parimenti, lavorando come tra le pieghe dell'esistente, prima di verificare le risposte offerte, occorrerà scavare dentro l'ambiguità che il fenomeno presenta e fors'anche dentro la incapacità o comunque la difficoltà di adolescenti, giovani, adulti di esprimere domande organiche e sensate a riguardo.

In questa linea che privilegia il vissuto rispetto alle concettualizzazioni, sarà da accogliere ciò che il tempo libero esprime oggi nella consapevolezza di molti giovani. Come tempo del presente e della ricreazione, come tempo quasi dimentico della irrevocabilità delle scelte e degli impegni, il tempo libero mostra, anche nell'evasione, un innegabile movimento e aspirazione di libertà.

Magari si tratta di una libertà-gioco, di una libertà sperimentale, più che una manifestazione di libertà consolidata.

Ma a suo modo è innegabile una grande voglia di libertà e di liberazione, anche quando si tratta di passare il tempo, anche quando si è presi dall'angoscia del cosa fare o del vuoto da riempire, anche quando si è presi dal sovraccarico emotivo-esistenziale di «cogliere l'attimo fuggente» e le possibilità socialmente collegate al tempo libero.

Il «non pensare ad altro» si congiunge nel tempo libero di molti con la voglia dell'incontro con gli altri, magari dispersi nel gruppo o nella massa, ma fuori della propria solitudine isolata. E se in alcuni casi si mostra come il tempo dello scontro e del rifiuto del diverso, del nuovo, dell'altro (come avviene per esempio con alcuni gruppi di tifosi «ultras»), in altri casi e per molti il tempo libero apre all'imprevedibile, all'alterità,

all'accoglimento della differenza, diventando il tempo della convivialità e del far festa insieme.

Peraltro l'educazione ammonisce anche a non farsi pigliare da facili generalizzazioni e piuttosto a inseguire le movenze concrete, sempre differenziate ed anzi storicamente situate, individualizzate, collocate nel tempo e nello spazio.

Da questo punto di vista sarà da pensare ad esempio alle differenze di vissuto e di significato connessi all'esperienza di tempo libero a seconda delle situazioni sociali (ambienti sociali benestanti, luoghi del degrado, situazioni dell'emarginazione e della devianza), degli ambienti vitali territoriali (urbani, provinciali, rurali), delle differenze di genere (il tempo libero dei ragazzi e quello delle ragazze, degli uomini e delle donne).

In particolare sarà da tener conto del differente modo di vivere il tempo libero, che sembra distinguere gli adolescenti dai giovani: i primi sembrerebbero essere esplosivi nell'esperienza comunicativa sperimentata nel tempo libero; mentre i secondi mostrerebbero di aver perso molta capacità comunicativa. Così pure sarà da verificare concretamente il peso della pressione di conformità del gruppo in cui ci si trova o l'adattamento ai modi organizzati di uso e consumo del tempo libero ed in specie l'incidenza della televisione, dei videoclip, degli spots a riguardo.

Ma saranno pure da verificare le molte modalità secondo cui viene occupato il tempo libero: sia vedendo quali attività vengono maggiormente intraprese sia come e con chi (da soli, in gruppi amicali, in

gruppi organizzati, in movimenti, in manifestazioni collettive) e in quali luoghi (in casa, per strada, in piazza, al bar, in discoteca, in centri giovanili, in centri sociali, allo stadio, ai monti al mare, all'interno o all'estero, ecc.)

Un'educazione ad ampio raggio

Pur con le dovute attenzioni e distinzioni, mi pare si intravedano vari ambiti di «educabilità» del tempo libero. Ed in tal senso sembra necessario pensare ad un'azione educativa a più fronti e a diversi livelli.

L'educazione indiretta puntata sulle pratiche del tempo libero

Un primo ambito, forse quello indiretto ma piuttosto ampio, è dell'educare al buon uso e alle forme secondo cui si vive e viene goduto il tempo libero.

Si è detto che in concreto il tempo libero viene occupato a vedere televisione, a giocare videogame, a fare sport, ad andare a manifestazioni artistiche o culturali, a visitare mostre, musei, a frequentare centri ricreativi sociali, a partecipare a manifestazioni canore o sportive di gruppo e di massa, ecc.

Allora educare al tempo libero si tradurrà concretamente o richiederà previamente di educare (o di educarsi) all'uso dei mass-media o di educare allo sport; o più largamente si configurerà, almeno

parzialmente, anche come educazione artistica, musicale, espressiva, ambientale, ecc.

Ma se il tempo libero vorrà essere tempo non alienato, sarà necessario pure previamente educare le potenzialità e le capacità di creatività personale. Ed in particolare sarà da stimolare la coltivazione delle propensioni e delle attitudini personali, come pure degli «hobbies» verso cui ci si sente portati o che si intende praticare. Parimenti per una integrale educazione al tempo libero, gioverà molto l'impegno per una buona formazione culturale. Infatti la qualità e l'uso del tempo libero dipende certamente dalla cultura che uno ha e che dà la capacità di inquadrare il tempo libero in un quadro di riferimento di idee e di valori sostanzioso ed ampio.

In particolare, nel vivere e nel godere il tempo libero, si pone in atto implicitamente una forte provocazione critica alla cultura e al modello di sviluppo prevalente oggi nella nostra cultura occidentale, al suo fondamentale economicismo, materialismo, positivismo, utilitarismo ed efficientismo: una provocazione che non è senza significato per l'educazione e la qualità umana della vita individuale e collettiva, per il nostro presente e per il nostro futuro. Da questo punto di vista saranno da mostrare i limiti e il tasso di «cattiva» umanità contenuta nell'attuale modello di sviluppo neocapitalistico e consumistico, che ha fatto del tempo libero un importante «business» e un supporto ideologico di tale modello di sviluppo. In tal senso educare al tempo libero vorrà dire educare al senso critico e alla capacità di prendere le distanze e saper

valutare saggiamente possibilità e limiti dei modelli di sviluppo secondo cui pensiamo e viviamo la nostra condizione temporale.

Educazione alla dimensione «oziosa» della vita

A suo modo il tempo libero evidenzia la non riducibilità della vita e dell'azione alla sola utilità ed efficacia. In fondo nella vita c'è l'inutile, il porre in atto qualcosa in sé e per sé (a prescindere dal riferimento al passato e senza preoccupazione di futuro). La gratuità e la creatività sono dimensioni fondamentali dell'esistenza non meno che quelli della fedeltà e dell'impegno: il riposo e la festa non meno che l'occupazione e la ferialità; il gioco, lo scherzo, l'umorismo non meno che la produzione, la serietà, la preoccupazione di ciò che si deve fare. Parimenti il tempo libero mostra spesso volte l'apertura all'imprevedibilità, all'oltrepassamento dell'istituito e del socialmente organizzato ed in tal senso al nuovo e all'ulteriore, al diverso e all'alterità oggettuale, personale e temporale; al ciò che è anzitutto da riconoscere, da accogliere, da provare, da prendere in considerazione, da sperimentare, da vivere e caso mai da organizzare.

Per quanto possa suonare un po' ostico ai nostri orecchi di occidentali, quasi ossessionati dalla voglia di produttività e di efficienza, educare al tempo libero vuol dire educare agli «otia» e all'«otium», cioè a vivere serenamente quegli aspetti e forme di vita che non sono direttamente ed espressamente sotto il segno dell'utilità e dell'efficienza

e che rispetto alle necessità e agli impegni mettono in evidenza una dimensione più «distaccata» e «leggera» della vita.

L'educazione al tempo libero come educazione e qualificazione della vita personale

In continuità con quanto si è detto, si comprende come l'educazione al tempo libero vada portata, come a suo centro, sul terreno di una educazione della domanda di libertà e di buona qualità della vita che più o meno coscientemente sembra collegarsi con l'esperienza del tempo libero.

In qualche modo si tratterà di lavorare nella ambiguità stessa dei modi e delle forme secondo cui viene vissuto e pensato al tempo libero. A costo di far esplodere la noia, la paura, l'ossessione, l'isolamento, la incomunicabilità, l'irresponsabilità, il non senso che talora presso alcuni (o presso molti) accompagna l'esperienza del tempo libero.

In tal senso sarà da ridare la parola, riportare ad una qualche globalità vitale, personale e sociale, quando viene vissuto. In altre parole sarà da aiutare a superare un fare esperienza del tutto atomizzato, scollato dal resto della vita, senza alcun minimo riferimento e senza una benché minima progettualità. Positivamente sarà da aiutare la presa di coscienza e la verbalizzazione di significati presenti nel tempo libero, così come viene spesso vissuto da ciascuno o da ciascuna, da adolescenti,

da giovani e da adulti. Sarà ad esempio da evidenziare la positività di vivere il tempo presente, fino a relativizzare almeno un poco il collegamento con il passato, con la tradizione, con le norme e le prescrizioni sociali approvate; e d'altra parte senza troppe e sole preoccupazioni di utilità future o delle conseguenze di quanto si pone in atto. Potendolo fare, senza l'ossessione del «cogli l'attimo fuggente» (il «carpe diem» tradizionale), sarà da vivere bene e godere sufficientemente quello che si sta vivendo (il pure tradizionale «age quod agis»). Un po' di spensieratezza non fa male! Ed anche il «bel rischio», almeno entro certi limiti!

Per altro verso sarà da educare a saper vivere da soli, a saper abitare nella propria solitudine, non come un luogo di isolamento, lontano da tutti, ma come una casa propria in cui si vivono momenti di intimità con se stessi e momenti in cui si accolgono e si ospitano gli altri. L'educazione della personale interiorità e della personale ed irripetibile alterità è certamente un punto centrale per un'educazione al tempo libero, in quanto si tratta di educare il più profondo di ciascuno, che permette di non perdersi, di non alienarsi nell'esteriorità, nell'azione, nel fare, nello stare con gli altri.

La ricerca dell'integrazione

Peraltro l'educazione spinge la vita personale a ricercare l'integrazione delle dimensioni e degli aspetti che pure vanno promossi e aiutati a strutturarsi nella loro specificità.

Tale lavoro di integrazione per un verso va nel senso del buon rapporto tra i vari aspetti compresenti nell'esistenza personale in ogni suo momento vitale e per altro verso spinge a ricercare la continuità e la progettualità dell'esistenza personale stessa.

L'educazione ai molti tempi della vita

In questo senso educare al tempo libero diventa anche un po' educare alla temporalità, alla dimensione temporale della vita e - nell'attuale coscienza della complessità in cui versa l'esistenza individuale e collettiva contemporanea - l'educazione al tempo libero viene ultimamente a porsi come un educare ai molti e differenti tempi della vita individuale e comunitaria, a saperli vivere nella loro specificità ed insieme a saperli vivere come tempi della medesima propria soggettività ed esistenza: in concreto vorrà dire ad esempio saper lavorare e godere del lavoro ben fatto nel tempo dell'occupazione professionale, ma al contempo saper riposare, sapersi concedere, come si dice, «un istante di riposo» nel tempo del «relax»; vorrà dire aiutare i ragazzi a sapersi impegnare nel tempo scolastico e a sapersi applicare nel tempo dello studio, ma insieme a sapersi esprimere nel tempo dello sport o a crescere nell'amicizia e nel saper far festa.

L'educazione alla continuità temporale

L'invito a vivere in pienezza il tempo libero può diventare anche uno stimolo educativo per sostenere le persone (ragazzi, giovani ed

adulti) a poter provare il senso che la propria vita si dispiega, si distende per così dire, nella sua successione temporale. E' un aiutare a prendere coscienza della propria «lunghezza», del proprio vivente fluire insieme con le cose, con il mondo, con gli altri nel divenire cosmico e nella vicenda storica (e religiosamente nella «peregrinatio» verso la comunione con Dio).

Viene così ad essere superata l'angosciosa sensazione del bruciarsi del tempo nell'istantaneo, del deludente svegliarsi dal sogno del tutto insieme e subito (innescato nel momento magico del tempo libero vissuto a sé stante), del ridursi a polvere o a cenere delle emozioni e delle relazioni sbocciate negli avventurosi momenti del tempo libero, dell'implosione interna della propria soggettività nella cosciente «impossibilità di essere normali» (che soprattutto i giovani sembrano sperimentare nel vivere il tempo libero).

L'educazione all'essere insieme con gli altri nella vita e nella storia

Se si riesce ad arrivare a questi livelli di coscienza e di riflessione, si aiuterà anche a cogliere il nucleo profondo della propria soggettività, a evidenziare le proprie capacità di coscienza e di razionalità (cioè di «vedere le cose in rapporto»). Ma insieme si potrà far fare vivente esperienza della continuità e differenza tra sé, il cosmo, gli altri, la

società organizzata, la cultura, il passato presente futuro, i diversi volti della trascendenza: e magari in tutto ciò cogliere il proprio comune rapporto con Dio.

Allora il tempo libero stesso, tolto dalla propria ambiguità, potrà essere ri-visto e ripensato e in certo senso ri-cordato, ri-visitato e rivissuto non solo come tempo della libertà e dell'autonomia soggettiva, ma anche come tempo della responsabilità e dell'impegno e come tempo della comunitarietà, della solidarietà e della gratuità.

In tal modo, come si dice, il tempo libero diventa insieme il «tempo delle ipotesi» (vale a dire il momento e il luogo in cui si sperimenta e si prova il nuovo, il diverso, l'ulteriore, il di più), ma anche il «tempo delle tesi» (vale a dire il momento e il luogo in cui si affermano e si vogliono attuati i valori antichi e nuovi che la vita umana sente e ricerca vivendo il proprio tempo e la propria irripetibile vicenda storico-sociale). All'educazione spetterà aiutarne la presa di coscienza e sostenerne l'opportuna e efficace progettazione e realizzazione.

Nell'orizzonte della trascendenza

In questa stessa linea, il sentire di essere se stessi con gli altri nel mondo e nella storia potrà suscitare l'impegno socio-politico, ma anche l'invocazione della liberazione e della salvezza, appena si prenda coscienza delle possibilità e dei limiti di ogni tempo e del tempo libero in particolare.

Ma proprio per questo quadro di «radicale contingenza» del tempo libero (tempo dell'essere ma anche tempo del nulla, modo di essere liberi ma non assolutizzazione della propria ed altrui libertà), si può pervenire a non giudicare del tutto peregrina la possibilità della trascendenza religiosa e la «ragionevolezza» di una rivelazione che parla di un elevamento e di un inserimento del tempo umano nell'eternità divina, di una ricomprensione della storia nella storia di salvezza, di un positivo collegamento tra comunione temporale tra umani e comunione eterna con Dio (quella che nella tradizione biblico-cristiana immaginosamente si dice aver come luogo «il paradiso», vale a dire «i giardini di Dio», che nell'orizzonte cristiano del mistero dell'incarnazione sono «già» e «non ancora» qui ed ora).

Conclusione

La pedagogia contemporanea ha una elevata coscienza del fatto che l'educazione è sempre un rischio e che l'intervento educativo non ha iscritto in sé il successo; anzi che non è assicurata nei confronti di eventuali effetti perversi.

Così pure buona consapevolezza (e una discreta volontà) a cercare che l'intervento educativo vada composto e coerentemente integrato con le altre forme di intervento educativo vada composto e coerentemente

integrato con le altre forme di intervento messe in atto dalle diverse agenzie del sistema sociale di formazione.

Qui si vorrebbe solo ricordare il ruolo che possono avere in proposito la famiglia, la scuola, la televisione, i gruppi formativi, ma pure i centri sociali e una organizzazione sportiva e del divertimento che prendano coscienza della propria valenza formativa.

Ma è pure evidente, da quanto si è detto, l'importanza dell'educazione religiosa, della catechesi parrocchiale, dell'animazione dei gruppi formativi e in genere della pastorale ecclesiale.

Un discorso tutto da sviluppare.

II PARTE

Tempo libero: tempo di liberazione

Tempo libero: tempo di liberazione⁶

1. Dicotomia tra momento etico e momento estetico

Le istituzioni pedagogiche e il tempo libero sono nei fatti due realtà separate. Questa separazione rispecchia la tradizionale concezione dei ruoli che la società assegna al momento formativo ed a quello del tempo libero.

L'attività pedagogica si fonda generalmente sui valori della socialità e della strumentalità. La scuola e le attività di formazione sono viste come finalizzate alla promozione sociale e individuale oppure alla acquisizione di capacità teoriche e pratiche. La pedagogia è vista come mezzo per la trasmissione di conoscenze o di capacità: a scuola si va per sapere alcune cose o per saperne fare altre, e questo sapere o saper fare serve all'individuo e alla società. La scuola dunque è intrisa di eticità: è una istituzione finalizzata al bene sociale. Non a caso è considerata contemporaneamente un diritto e un dovere.

⁶ Di Guido Contessa (Quaderni di animazione sociale 1 - Animatori del tempo libero - Anno IX - trimestrale - 1979 / scanner a cura di L.Vacca). Preso da: <http://www.psicopolis.com/telib/telibtelib.htm>

Al contrario, le attività di tempo libero sono concepite privatisticamente ed edonisticamente, come momento di evasione, come godimento individuale fine a se stesso.

L'uso del tempo libero non è condizionato da imperativi etici, nè da valori sociali: esso è insieme momento di compensazione psicofisica e spazio per l'onnipotenza individuale. Il criterio corente di accesso alle istituzioni del tempo libero è solo il gradimento personale: si va al cinema, si fa dello sport, si leggono di libri, si dipinge o si frequenta un teatro solo perchè "piace".

Questa dicotomia fra un momento etico e momento estetico è uno dei pilastri ideologici della nostra società, corrispondente alla divisione tra pubblico e privato, investimento e consumo. La scuola è fatto pubblico e investimento; il tempo libero è fatto privato e consumo. Mentre le istituzioni finalizzate, come la scuola o la fabbrica, sono spazio di contrattazione sociale fra le classi e quindi di scontro ideologico, il tempo libero è spazio di consumo personale e quindi di prevalenza del sistema ideologico dominante. Praticamente è solo dagli anni Sessanta che alcune frange minoritarie hanno evidenziato questa contraddizione e lottano per il suo superamento. Nella sua generalità, ancora oggi, il movimento sindacale ed il fronte innovatore del Paese sono lontani dal tirare conseguenze operative da questa presa di coscienza delle élites. Il fronte che gestisce il sistema industriale avanzato, messo in crisi all'interno delle istituzioni finalizzate, trova enormi spazi di recupero ideologico nel settore del tempo libero. E non solo di recupero ideologico si tratta ma anche di recupero di una parte del plusvalore sottratto al

sistema dai lavoratori, nel momento produttivo. Tant'è vero che si parla da decenni di una industria culturale, di una industria del turismo e del tempo libero. Il patto sociale, cardine della economia liberale, secondo cui il lavoratore vende parte della sua libertà nella fabbrica per comprarsi l'altra parte di essa nel tempo libero, si è rivelato ben presto una mistificazione. Paradossalmente, al contrario, i lavoratori vendono una parte della loro libertà per comprarsi una parte di schiavitù. L'uomo-oggetto in fabbrica, preparato a questo ruolo nella scuola, resta uomo-oggetto nel tempo libero. L'unica libertà esistente nel momento non produttivo è quella di scegliere fra forme diverse di alienazione e schiavitù. Il famoso lavoratore sindacalizzato e attivo sul lavoro, non trova nel tempo libero nemmeno il recupero psicofisico: anzi trova in esso un arretramento psicologico e a volte anche fisico. Mentre il lavoratore crede di lavorare per il suo tempo libero, il sistema utilizza il tempo libero per il lavoro.

2. Controlli del "sistema" sul tempo libero

Il sistema del tempo libero riesce a giocare il ruolo assegnatogli dal sistema produttivo, attraverso due strumenti potentissimi: i mass media il controllo centralizzato delle strutture di tempo libero.

2.1 I mezzi di comunicazione di massa (tv, radio, editoria) consentono la manipolazione ideologica, che si sviluppa mediante la diffusione di

modelli culturali, valori, schemi di comportamento e mode, presentate come "naturali" e "oggettive".

È il fenomeno che Pasolini definiva dell'omologazione: classi sociali sociologicamente diverse, unificate sotto un unico sistema culturale dominante. Attraverso i canali dei mass media, tutta la società italiana è stata uniformata agli stessi desideri e valori. I consumi privati e ostentativi sono diventati i desideri generali, il modello da raggiungere è quello della'alta borghesia. Nel campo dei valori, il lavoro è stato ancora più raffinato. La competizione individuale, la passività e la dipendenza verso l'autorità formale, la razionalità, il conformismo collettivo, il tecnicismo, sono stati inculcati come valori naturali e metastorici. L'attività sportiva è stata delegata al superuomo, l'arte al genio, la cosa pubblica ai rappresentanti, ogni altra attività umana ai tecnici. Al lavoratore comune non resta che l'attività del guardare e del consentire. L'unica cosa che gli resta da fare è il lavoro, tutto il resto è voyeurismo. Sarà forse per questo che molti arrivano all'assurdo di preferire il lavoro al tempo libero; mentre nel primo ci sono spazi di attività, nel secondo tutto è passiva contemplazione. E passività a caro prezzo, visto il costo di una partita di calcio, di un viaggio, di un libro, di una serata al cinema o a teatro. Il lavoratore espropriato dal suo prodotto, lo è anche dal suo tempo libero. e i mezzi di comunicazione dimostrano la "normalità" di tutto ciò. Anche la scuola in fondo opera in tal senso. Gli allievi devono guardare i libri, l'insegnante, i primi della classe: l'attività che viene loro più richiesta è quella di riprodurre, ripetere, eseguire. Che sono anche le attività più diffuse sul luogo di lavoro: eseguire ordini, ripetere le stesse operazioni,

riprodurre milioni di volte lo stesso oggetto. Con questa logica e questi valori diffusi, la società contemporanea si presenta al giudizio della storia come quella che ha sprecato la più grande quantità di risorse creative, espressive e inventive. C'è persino da stupirsi di come faccia ad evolversi, a cambiare. Ma forse la risposta è semplice: l'evoluzione e il cambiamento avvengono grazie ai formidabili strumenti in possesso di una élite. La società cambia dunque non per la somma di tante piccole innovazioni individuali, ma attraverso grandi cambiamenti operanti da piccole minoranze. La distanza tra le élites, di tutte le tendenze e ideologie, e le masse è aumentata in progressione geometrica negli ultimi decenni: i miliardi di analfabeti e sottoalimentati di fronte a poche migliaia di eruditi e informatissimi "sacerdoti" della cultura e della scienza.

2.2 il secondo formidabile strumento di controllo del sistema sul tempo libero è quello che riguarda le strutture, fisiche e organizzative.

Il controllo del territorio e dei piani urbanistici consente di stabilire quantità e localizzazione dei servizi per il tempo libero, permette il controllo e lo sfruttamento della natura e del paesaggio. In modo che il tempo libero dei lavoratori viene consumato in spazi limitati (a volte c'è a disposizione solo il salotto o la strada) oppure in strutture e spazi ad alto costo (quanti chilometri della nostra costa sono ancora di libero accesso?). Le strutture di tempo libero esistenti o sono limitatissime (quelle pubbliche) o sono date in uso a prezzi di libero mercato (quelle private). Anche le organizzazioni per il tempo libero stanno in questa logica. Quelle alternative e decentrate sono prive di mezzi e schiacciate

dalla concorrenza, quelle culturalmente omologate sono più ricche ma controllate dal centro. Il cittadino non ha molte scelte. O paga in denaro o rinuncia ad usufruire del suo tempo libero. Gli adulti si chiudono nel salotto o nell'utilitaria, i giovani trovano spesso nella delinquenza un modo creativo di gestire il loro tempo libero.

L'uomo diviso nella dicotomia fra lavoro/scuola e tempo libero ritrova una sua unità solo nell'alienazione totale o nella devianza.

non esiste dunque un problema della scuola e un problema del tempo libero. Esiste un unico problema sociale: un'umanità alienata e deviante o un'umanità realizzata integralmente.

3. Ambiguità e frammentarietà delle iniziative alternative

Il discorso fin qui potrebbe essere contestato dalla constatazione che, almeno dal '68 in poi, abbiamo assistito ad alcuni fenomeni che testimoniano un'inversione di tendenza. Si è allargata la consapevolezza della necessità di esportare certe forme di lotta dalla fabbrica alla città, dalla scuola ai servizi per il tempo libero. Molti gruppi hanno avviato sperimentazioni di cultura alternativa, di informazione, di musica, di arte, di turismo alternativi. anche nella scuola ci sono avvisaglie di esperienze pedagogiche diverse, riconducibili ad una visione unitaria del bambino. Mi sembra però ancora presto per leggere in tutto ciò una vera inversione di tendenza. I dubbio che anche queste operazioni siano

patrocinate da élites, magari alternative, resta forte. E il dubbio che queste esperienze alternative siano in realtà solo parallele, cioè isolate, è ancora più forte. Non sembra infatti che al fiorire di iniziative e gruppi che offrono proposte per un tempo libero alternativo, corrisponda un uguale fiorire di esperienze di lavoro alternativo. La riconversione industriale, la pubblicizzazione dei consumi, la democrazia aziendale, le esperienze cooperative, sono tuttora nel libro dei sogni o rappresentate da esperienze marginali. Non è infondata l'ipotesi che i tentativi di tempo libero alternativo, siano la spia di una rinuncia alle ipotesi alternative nel tempo di lavoro. Andremmo incontro ad una nuova dicotomia non meno aberrante della prima: liberare l'uomo fuori dalla fabbrica nella speranza che esso importi la sua liberazione nel lavoro, non è meno illusorio del contrario.

Ciò che occorre fare è un'operazione simultanea, di liberazione dell'uomo in tutto l'arco del suo tempo disponibile, scuola, lavoro, tempo libero.

4. Una scuola alternativa per la riappropriazione del processo educativo a tutti i livelli

Sulla scia di queste considerazioni non c'è dubbio che l'istituzione scolastica sia quella con maggiori spazi di agibilità per il cambiamento. Essa è una organizzazione sociale, in cui i meccanismi repressivi in mano

al sistema sono solo di ordine ideologico. Questo consente ad essa di essere assai più disponibile della fabbrica per un cambiamento. Ma mentre nella fabbrica i rapporti di forza oggettivi possono essere variati attraverso il conflitto, nella scuola le contrapposizioni ideologiche possono evolversi solo attraverso il consenso. Si tratta per gli insegnanti, unico vero patrimonio dell'istituzione scolastica, di prendere coscienza delle contraddizioni sopra delineate e finalizzare il lavoro scolastico ad una visione del mondo diversa da quella attuale. Cioè, trasformare una istituzione improntata ad una certa etica, ad un certo sistema di valori, in un'altra istituzione finalizzata ad un diverso ordine di valori. Una scuola che lavora per l'uomo integrale invece che per l'uomo diviso, una scuola che educa l'uomo a riappropriarsi di tutto il suo tempo, che lo rende capace di lottare per la sua realizzazione nel lavoro e dopo il lavoro.

Una formazione per il tempo libero non ha dunque alcuno specifico, rispetto ad una educazione pienamente umana. Non si tratta dunque di fare qualcosa di più o di diverso di quanto si faccia oggi a scuola. Si tratta invece di fare una scuola totalmente diversa. Di fronte ad affermazioni simili, molti moderati e benpensanti rabbriviscono al pensiero di apocalittiche rivoluzioni. In realtà l'ottica proposta potrebbe essere addirittura definita conservatrice. Essa infatti si prefigge non di abbattere i principi indiscutibili della persona e della comunità, ma al contrario di realizzarli compiutamente. E' la mistificazione ideologica del sistema attuale a dichiarare che esso lavora per l'uomo: invece che per tutti gli uomini, esso lavora per pochi uomini, che riescono ad utilizzare la scuola, la fabbrica, le strutture del tempo libero ai propri personali fini.

La scuola nuova non deve tanto mutare i suoi obiettivi etici, la promozione dell'uomo e della società; quanto piuttosto deve operare effettivamente in questo senso. Allora i valori che abbiamo elencato prima come i più diffusi dai mass media, devono essere ribaltati in favore dei loro opposti.

4.1 Occorre in primo luogo abbattere l'ideologia della passività e della espropriazione.

Il lavoro, la scuola, il tempo libero devono ritornare in possesso di tutti gli uomini; essi devono tornare a decidere e ad agire; devono comprendere che l'azione sociale spetta anzitutto ad essi in prima persona. Devono abituarsi a capire che spetta ai rappresentanti eseguire e ripetere le loro decisioni, e non viceversa. Insegnare questo a scuola non è possibile se tutto si riduce all'ora settimanale di educazione civica. Occorre una pratica scolastica che consenta esperienze di partecipazione reale, che convinca gli allievi della possibilità e della efficacia di una loro riappropriazione del processo educativo. In tal senso i momenti di discussione e decisione sul lavoro scolastico non devono sembrare concessioni strappate dai gruppi più turbolenti, ma al contrario uno dei più elevati momenti della pedagogia. Questo sarà possibile solo quando la scuola sarà uscita dal circolo sterile e vizioso dei fronti contrapposti (insegnanti e allievi), per entrare nel circolo virtuoso delle diverse esperienze in dialettica. Arrivare a questo è il primo obiettivo educativo di un corpo docente che, in quanto tale, ha assai maggiori responsabilità degli allievi.

4.2 Ma il lavoro di risappropriazione non riguarda solo l'attività decisionale, cioè politica.

Comprende anche l'attività artistica, espressiva e creativa. Il modo migliore per educare ad una gestione alternativa del tempo libero è quello di non delegare queste attività dell'uomo agli addetti ai lavori, ai momenti extra o doposcuola. Fare arte, dipingere, scolpire, recitare sono modalità di espressione non verbale e non correnti, ma in quanto tali esse sono nelle possibilità di ciascuno, senza che per farle occorra il visto della corporazione dei critici o il supporto dei mercanti. La mercificazione di queste attività le ha sottratte alla fruizione e alla pratica collettiva, contribuendo a deprivare del valore estetico grandi masse di lavoratori. La scuola deve ospitare spazi e momenti di libera espressione, non finalizzata ad altro che al godimento collettivo ed all'espressione individuale.

4.3 Altro settore per cui è indispensabile uscire dalla delega, è quello sportivo.

L'abbandono generalizzato della pratica sportiva in favore della competizione élitaria e della spettacolarità, è uno dei più gravi guasti psicofisici della nostra epoca. Tanto più in quanto il grado di vivibilità degli insediamenti è andato diminuendo progressivamente. L'educazione del corpo ha attinenza con la prevenzione delle malattie, con la salute mentale e sessuale, con il lavoro pedagogico più generale. Una scuola nuova è dunque tesa a lasciare una grande porzione del suo tempo a questo aspetto. Ma ancora nel campo del fare, non dimentichiamo il turismo, il giornalismo, i mass media.

4.4 La grande porzione del tempo libero speso dagli uomini per il turismo, oltre al giro d'affari che esso comporta, autorizza ad indicare questo settore come uno dei più importanti.

Oggi il turismo è connotato come una attività antinaturale, essendo portatore di distruzione del paesaggio; assolutamente passiva, in quanto fornitore di servizi completi e preorganizzati; del tutto impersonale, perchè non facilita alcuno scambio autentico fra persone e fra culture. Si tratta allora di annoverare fra le attività della scuola quelle che consentono di instaurare un rapporto nuovo con la natura, lo spostamento geografico e le diverse culture. Il costo che lo Stato sopporta, per esempio, per l'insegnamento delle lingue potrebbe essere trasferito su operazioni di scambi turistici con l'estero, con un profitto generale molto maggiore. Si tratta, per esempio, di intendere l'attività formativa come un lavoro che continua anche nei luoghi di villeggiatura, con scambi tra insegnanti di diverse località. Si tratta infine di rivalutare il turismo povero e di studio, l'ospitalità familiare.

4.5 Anche per i mass media il discorso è analogo. ben venga l'iniziativa della lettura in classe del quotidiano.

Ma ben altro apprendimento offrirebbe la stampa di giornali da parte di tutti gli studenti. Così, come l'educazione all'immagine, che consente di porsi criticamente di fronte al bombardamento fotocinematografico e televisivo. Una formazione alla lettura dei mass media, fatta attraverso una pratica a scuola con questi mezzi, consente un'acquisizione di capacità indispensabili per la realizzazione di un uomo integrale della nostra società.

4.6 Un altro baluardo ideologico da abbattere, per la riappropriazione del tempo da parte di tutti, è quello della competizione individuale.

Occorre sostituire a questo mito liberale, il valore della collaborazione e della cooperazione. Anche questa operazione si traduce in tanti necessari mutamenti didattici. Privilegiare il lavoro di gruppo su quello individuale, valutare in base alla capacità di collaborare invece che in base alle capacità individuali, assegnare compiti che necessitano di integrazione, sottolineare il valore dell'uso sociale e collettivo della conoscenza. Naturalmente questi valori non possono essere portati in classe, se non permeano anche tutta l'organizzazione scolastica. Occorre quindi sostituire il mito dell'insegnante con quello del consiglio di classe; l'autorità del direttore o preside con quella degli organi collegiali. Una tale impostazione collaborativa faciliterebbe nuove modalità di uso del tempo libero, diffonderebbe in tutti la coscienza della necessità di combattere la solitudine individuale.

Educare al tempo libero significa rimettere, nella scuola, in discussione il mito del tecnicismo rivalutando i materiali poveri e i rapporti umani. Non si tratta di recuperare un anacronistico buddismo, ma di fare comprendere come rapporti umani, divertimento, cultura, sport, turismo, non hanno valore solo se mediati da strumenti, congegni, apparecchiature. Si può fare teatro o musica, si può pratica dello sport o viaggiare, anche senza comperare gli oggetti che il mercato del tempo libero presenta come indispensabili. Le macchine aiutano l'uomo ad essere felice, ma non sono l'unico veicolo della felicità. Entrare nella

logica del perfezionismo significa accettare l'etica del libero scambio: può darsi che sia più bello un teatro fatto di costumi e scenografie, ma il suo valore educativo è intatto anche se ci sono solo gli attori. Forse la musica trasmessa da un giradischi ad alta fedeltà è perfetta, ma non è minore la gioia procurata da un coro improvvisato fra amici.

4.7 Un'educazione al tempo libero passa anche per il recupero del valore del dissenso e dell'innovazione creativa.

A scuola questo può tradursi nell'incentivazione a continue novità e scoperte: nei contenuti, nei modi di organizzare lo studio, o i rapporti scolastici. Premiare la creatività invece del conformismo. Rivalutare il comportamento diverso, stimolare nella scuola un dibattito di innovazione permanente. Infine occorre rivalutare l'istanza affettiva ed emotiva dei giovani, contro il razionalismo, l'efficienza, il pensiero economico applicato ad ogni azione umana. La scuola spende tanto tempo per sviluppare la razionalità almeno quanto ne spende per soffocare l'emotività. Anche questo risponde alla logica della produzione: in fabbrica non servono uomini, ma macchine raziocinanti. Quante volte si sente fare un discorso analogo per la scuola? I sentimenti, gli stati d'animo devono essere tenuti per la propria stanzetta: anche questo risponde alla logica di separazione fra pubblico e privato. Contro questo occorre ridare cittadinanza alla parte emotiva dei giovani, incentivando mezzi e momenti per lo sviluppo di questo fondamentale aspetto dell'uomo integrale.

5. In conclusione

L'educazione al tempo libero passa attraverso una modifica sostanziale delle caratteristiche della scuola tradizionale. Diminuire i momenti esecutivi aumentando quelli decisionali; sostituire le situazioni ripetitive con quelle creative ed espressive; valorizzare il comportamento critico e innovativo rispetto a quello conformista; dare al lato affettivo la stessa importanza data a quello intellettuale; passare da un modello individuale e competitivo ad uno comunitario e collaborativo. Perché tutto questo sia realizzabile occorrono alcune considerazioni.

5.1 Anzitutto la creazione di un continuum spazio-temporale fra scuola e quartiere.

La struttura scolastica deve essere aperta ad una vasta gamma di attività al servizio della collettività, diventando luogo di formazione permanente e di cultura di tutte le componenti che non dispongono di altri servizi. Gli anziani, gli handicappati, i genitori, i lavoratori, oltre agli insegnanti, devono poter trovare nella scuola del quartiere un'offerta ed uno stimolo permanente per la propria crescita. Devono essere allargati i momenti di rapporto fra allievi e adulti, e devono essere sviluppate continue iniziative per i diversi gruppi di adulti.

In questa ottica va considerato il problema del calendario e dell'orario scolastico. Un calendario scolastico flessibile nelle varie località, ma collegato alle esigenze reali della vita produttiva e sociale della zona; ed un orario non limitato alle sole ore diurne o mattutine.

Consegue da queste due osservazioni la necessità di progettare tipologie di edilizia scolastica, articolate e polifunzionali, in modo che ogni scuola diventi un centro sociale aperto per quasi tutto il giorno e durante l'estate.

5.2 La seconda condizione è la formazione permanente degli insegnanti, finalizzata agli scopi indicati prima.

Solo insegnanti formati anch'essi secondo i principi della creatività, dell'innovazione, dell'affettività e della collaborazione sono in grado di ispirarsi a questi principi nella loro opera educativa. Si tratta quindi di aiutare il corpo docente a rivedere il modello di scuola usato abitualmente, e il loro modo di intendere il rapporto con il discente. Occorre partire dalla presa di coscienza degli insegnanti circa la necessità di ricomporre la loro personale frattura fra tempo di lavoro e tempo libero. Solo attraverso una ricomposizione del loro tempo, e quindi della loro personale integrazione, è possibile che si rendano disponibili per la educazione di altre persone integrali. Insegnanti che diano operatori di cultura, al servizio della comunità, possono lavorare per un'educazione che si ricostruisca l'unità naturale fra tempo libero e tempo di lavoro degli uomini.

III PARTE

**L'educatore partecipa al processo di crescita
nel tempo libero: una guida agli acquisti**

L'educatore partecipa al processo di crescita nel tempo libero: una guida agli acquisti⁷

E' stato calcolato che nel 1800 ogni persona aveva nella sua vita circa 25.000 ore di tempo libero, oggi ne ha 170.000. I ragazzi allora lavoravano nelle miniere anche 16 - 18 ore al giorno; oggi i ragazzi non lavorano, e tra scuola e studio occupano circa 8 ore al giorno in attività obbligatorie.

Allora i ragazzi praticamente non conoscevano nemmeno cosa fosse il tempo libero, oggi ne hanno in media 4-5 ore al giorno a disposizione⁸. Ovviamente, parlando di tempo libero degli adolescenti usciamo dal concetto stretto di tempo libero, che consisterebbe nel tempo non occupato dal lavoro. Per gli adolescenti tempo libero si intende, sulla scorta degli studi di Dumazedier ed altri, il tempo non occupato in obblighi sociali e professionali, quindi al di fuori della scuola, dello studio e di altri doveri o compiti. Sul tempo libero dei giovani l'unico dato accertato lo dobbiamo alla "Ricerca Giochi": essa ha appurato che la quantità di tempo libero a disposizione dei giovani è di 4h,20' in media al giorno⁹.

7

Di Giuliano Vettorato. Preso da:

<http://vettorato.unisal.it/Conferenze/EDUCATORE%20NEL%20TEMPO%20LIBERO.pdf>

⁸ "Il capitale di tempo libero individuale... è stato stimato passare dalle 25.000 ore per vita umana del 1800, alle 45.000 del 1945, alle 135.000 del 1975 e probabilmente alle 170.000 del 2000". V. Cesareo, La società flessibile, Angeli, Milano 1987, p. 14.

⁹ F. Garelli, La generazione della vita quotidiana; I giovani in una società differenziata, Il Mulino, Bologna 1984, p. 72

La quantità può sembrare notevole, ed altre ricerche tendono a ridimensionare la cifra. Ma è soprattutto la lunga permanenza nelle strutture formative ed il ritardo nell'ingresso nella vita attiva che fa dell'adolescenza un "tempo libero" per eccellenza. A differenza del passato, gli adolescenti dispongono oggi di molto tempo libero e si attendono da esso molto per la propria realizzazione. Lo dicono apertamente essi stessi. Dalla recente inchiesta IARD lo svago ed il tempo libero, risultano molto o abbastanza importanti per più del 90% degli intervistati.¹⁰ Gli adolescenti della ricerca COSPES hanno manifestato tutti un notevole gradimento per il tempo libero, che, per un quinto, è addirittura la parte più importante della vita¹¹. Questo è un tempo in cui essere se stessi, fare quello che pare e piace, seguire i propri hobby ed interessi, distendersi, non subire limitazioni o divieti, fare cose che hanno senso per sé. Tempo passato prevalentemente fuori casa, con amici e nell'esplorazione dell'ambiente e delle opportunità che esso offre.

Il "muretto" col gruppo di amici, le "vasche" in centro, le corse in moto o in macchina, il pellegrinaggio del sabato sera tra bar, sale da gioco e discoteche diventano i nuovi "santuari" dove celebrare i riti dell'essere giovani e dove realizzarsi.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ COSPES, L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, Elledici, Leumann -TO 1995, p. 29.

1. Il tempo libero nell'attuale società

Questi dati tentano di evidenziare l'importanza che viene via via assumendo il tempo libero nella vita e nelle prospettive di vita dell'adolescente. Vita che si trova per forza a concentrarsi soprattutto sul tempo libero. Infatti l'adolescente, per effetto della contrazione del mercato del lavoro e dell'allungamento del periodo di attesa e preparazione, disinveste progressivamente il suo interesse dal campo della preparazione professionale per investire invece su quello della realizzazione immediata: campo che solo il tempo libero gli concede. Ma questa non è una esperienza esclusiva degli adolescenti. I sociologi ci insegnano che dagli anni '70 è in atto una vera rivoluzione nella organizzazione del tempo nella nostra società: il tempo libero è diventato una delle componenti principali delle società postindustriali. Mentre il tempo delle società industriali era scandito dagli orari della fabbrica, quello delle società postindustriali è meno rigido ed acquista importanza più per gli eventi e riti del tempo libero che per quelli del lavoro (basta pensare agli effetti emotivi e sociali che ha una partita di calcio, un concerto, la discoteca o la partenza per le ferie). Perciò il tempo libero diventa importante non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche strategico.

1.1. È possibile educare nel tempo libero?

Appurato questo, sorge una domanda: questo tempo, sottratto al controllo delle agenzie educative come scuola, famiglia, chiesa è tempo in cui l'educatore viene negato, oppure si presuppone una sua presenza? In altre parole: il tempo libero è tempo educativo o tempo di dispersione? La ricerca COSPES ha scandagliato con particolare cura questo tempo partendo da un presupposto significativo: che esso costituisca uno "spazio personale di crescita" nel quale gli adolescenti sperimentano se stessi e le loro capacità, attraverso "attività personali" extrascolastiche.

Le risposte avute dalla maggioranza degli adolescenti indicano che per i ragazzi adolescenti il tempo libero è l'occasione migliore (forse addirittura l'unica) per sperimentare la loro nuova identità, visualizzata nelle mille occasioni che si presentano, man mano che scoprono e utilizzano le energie interiori che hanno a disposizione a livello fisico, intellettuale ed emotivo.

Il tempo libero si rivela uno "spazio personale" fondamentale dove esercitare quell'interazione, che facilita il passaggio dalla piattaforma infantile (il preadolescente) a quella adulta (l'uomo che sarà). Infatti il "tempo libero" è un tempo in cui l'adolescente può essere se stesso perché, lontano dagli occhi dei genitori, può rispecchiarsi nel comportamento dei coetanei.

Questi risultati confermano la bontà del presupposto di partenza e dicono che anche il tempo libero è tempo formativo, perché l'adolescente lo percepisce come tempo di autonomizzazione, di espressione di sé e, in

definitiva, come una esplorazione in funzione di un chiarimento della propria identità.

Quindi il tempo libero è un tempo educativo, anche se in modo diverso dagli altri tempi.

Tempo più propriamente “formativo”, perché è l'adolescente che diventa protagonista della propria crescita e formazione. Perciò il ruolo degli educatori cambia, perché non possono intervenire direttamente sul ragazzo nel momento del tempo libero, bensì sul ragazzo prima o dopo il tempo libero.

Perciò l'educatore deve preparare questo momento o accompagnarlo con discrezione: “una guida agli acquisti” come suggerisce il titolo del capitolo.

Perciò anche il tempo libero diventa tempo educativo, con obiettivi e metodi specifici. Li vedremo nel prosieguo del capitolo. Però prima di definire gli obiettivi educativi nel tempo libero è opportuno fare una riflessione sul tempo libero in se stesso.

1.1.1. Il consumismo

Una prima minaccia alla libertà dell'adolescente proviene dal consumismo.

Il consumismo è una necessità dell'attuale sistema economico, e fa potente uso dei mezzi di comunicazione di massa per fare pubblicità ai prodotti da vendere. L'induzione al consumo, attraverso la forza di persuasione dei mass-media, costituisce una grave minaccia alla libertà personale.

La pubblicità opera su meccanismi inconsci della psiche umana, su cui in genere si sa poco e perciò è difficile difendersi. Questo vale in particolar modo per chi non è ancora formato ed ha poca consapevolezza di sé e dei condizionamenti sociali. Infatti vediamo che sono soprattutto i più giovani ad essere succubi delle proposte consumistiche. Per un adolescente in particolare il ruolo di consumatore è uno dei pochi ruoli che concretamente può sperimentare, attraverso il quale trovare una collocazione all'interno dell'attuale società. Perciò, per lui, la tentazione consumistica è veramente forte e rischia di avvolgerlo nelle sue spire ammaliatrici. La sua identità rischia di essere forgiata su modelli consumistici, e quindi su esigenze socioeconomiche, più che su esigenze personali. Tutto questo porta al conformismo e alla dipendenza da altri. C'è il rischio di ottenere personalità passive e dipendenti.

Inoltre l'identificazione consumistica può portare ad un aumento di conflittualità e discriminazione sociale, ed, indirettamente, di devianza. Infatti nella nostra società i prodotti di consumo sono segni di appartenenza sociale e di distinzione di un gruppo da un altro¹² sono sottoposti a rapidi mutamenti e comunque non bastano ad eliminare l'insicurezza di status [...]. Più in generale si potrebbe dire che ogni individuo ed ogni gruppo nella società moderna sono continuamente sottoposti a richieste di identificazione, ossia a richieste di specificare e

¹² Questo problema è connesso con il fatto che alcuni oggetti, azioni-simbolo sono connessi con la definizione di status e di ruolo e che oggi tali definizioni sono continuamente posti in discussione. Loredana Sciolla accenna alla "moltiplicazione dei criteri di classificazione [...] ciò significa che uno stesso individuo, in base a certi criteri, può essere collocato in alto e, in base a certi altri criteri, in basso nella gerarchia di status". Inoltre "se da un lato un individuo non può essere definito in modo univoco a partire dalla sua collocazione sociale e professionale, dall'altro anche i simboli materiali di status (il quartiere di residenza, il modo di vestire, ecc.

definire i propri attributi e i propri confini"¹³. Gli adolescenti, così intensamente coinvolti nelle attività di consumo, concepiscono la differenziazione consumistica non in termini di varietà e originalità, ma di competizione e affermazione di un gruppo contro l'altro. Così una delle aspirazioni fondamentali del tempo libero, quella della solidarietà tra le persone, di costruire una società conviviale, viene frustrata dalla corsa al possesso dell'oggetto o alla pratica dell'attività più esclusiva, più costosa, più rara. Alla solidarietà si sostituisce la competizione. Ciò spinge quote notevoli di popolazione sulla strada dell'emarginazione ("i perdenti", quelli che non possono permettersi un certo capo di vestiario, un prodotto). Oppure sulla via della devianza, se non vogliono essere tagliati fuori dalla società che conta: basta sostituire ai mezzi leciti quelli illeciti. Perciò sarà importante abilitare l'adolescente ad essere sufficientemente critico e distaccato nei confronti delle attenzioni consumistiche di cui è oggetto. Soprattutto a guardarsi dai suoi eccessi estremistici che riducono in balia di altri e operatori involontari di ingiustizie.

1.1.2. La dicotomia tra tempo occupato e tempo libero

Un'altra minaccia al tempo libero inteso in senso costruttivo viene dalla tendenza a prolungare una concezione dicotomica del tempo: il tempo occupato come tempo "obbligato", tempo della fatica, della noia; il

¹³ L. Sciolla, *Identità; percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983, p. 61.

tempo libero come tempo di autorealizzazione, di autoespressione, di autodirezione e quindi di riscatto e di liberazione¹⁴.

Per quanto gli adolescenti tendano spontaneamente ad avere una concezione unitaria della vita e del tempo, tuttavia anch'essi sono minacciati da questo rischio. Quote non indifferenti dei quali tendono a sfogare le energie represses, la rabbia per le limitazioni subite in famiglia o per i sacrifici affrontati per la scuola o il lavoro in attività scatenanti nei momenti di tempo libero, come balli sfrenati, corse in moto o in macchina fino ai limiti, attività vandaliche, violenze di gruppo, intemperanze sessuali ed alimentari. Ciò li porta ad assumere comportamenti diversi a seconda dell'ambiente e delle circostanze. Di conseguenza si rischia la formazione di un'identità plurima, debole, cangiante, poco attrezzata di fronte agli ammiccamenti del potente di turno. Soprattutto a convivere con personalità diverse, a non sentirsi responsabili delle proprie scelte: una moderna riedizione di "Dr. Jeckil e Mr. Hyde".

L'opera di Dumazedier era volta ad eliminare questa frattura, ad introdurre una concezione unitaria del tempo, non più subordinata alle esigenze della produzione, ma a quelle autentiche della persona. E' opportuno quindi che l'educatore si faccia carico di questo problema ed aiuti l'adolescente a superare tentazioni dicotomiche.

¹⁴ "Tempo di lavoro e tempo libero vengono rappresentati come aventi due nature diverse. [...] L'illusione di compensarsi attraverso il tempo libero dalle frustrazioni del tempo di lavoro, di affidare al tempo libero lo sviluppo di una personalità che il tempo di lavoro umilia e rende mutilata e deforme, è una delle illusioni sociali più diffuse... In realtà il tempo della vita e la personalità dell'individuo tendono ad essere coerenti". S. Tabboni, *La rappresentazione sociale del tempo*, Angeli, Milano 1984, p. 106.

1.1.3. L'edonismo diffuso

Il tempo libero viene sempre più inteso come luogo del diritto al piacere, al godimento, alla felicità per se stessa. Questa nuova concezione sta cambiando la società: all'etica del dovere, del sacrificio, di ascendenza calvinista, si contrappone l'etica del divertimento, del piacere. Questo processo è favorito dal sistema economico, che ha tutto il suo vantaggio dal cambiamento delle virtù del cittadino: infatti l'etica del dovere era funzionale ai sacrifici imposti dalle esigenze produttive, ma poco funzionale a quelle consumistiche. Meglio favorire nei cittadini la propensione al piacere, facilmente manipolabile dall'illusione consumista. Però tutto questo contiene un inganno. Esso si basa sulla identificazione della felicità con il piacere. Ci si dimentica che il piacere è previsto dalla natura come forma di ricompensa per una funzione espletata. Il piacere ha come rovescio della medaglia il dovere. Se si scindono queste realtà, si finisce in un mondo falsato, che porta all'alienazione.

Anche tra gli adolescenti si assiste oggi ad una ricerca spasmodica del piacere. È vero che molti di loro affermano, nella ricerca COSPES, di sapere rinunciare a momenti di tempo libero per fare una cosa più importante (55% degli intervistati). Ma un 20% invece afferma "il tempo libero mi coinvolge profondamente anche a scapito dello studio o di altri impegni"⁸(- COSPES, L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, Elledici, Leumann -TO 1995, p. 29-30).

Dobbiamo perciò pensare che alcuni adolescenti, meno abituati a fare delle rinunce, si sentano costretti dalla cultura imperante a divertirsi a tutti i costi. Sono i cosiddetti "coatti" del piacere, destinati ad rimanere eternamente insoddisfatti. Tra l'altro, questo orientamento culturale e sociale sta operando un mutamento ancora più profondo tra le nuove generazioni, che è conosciuto tra gli studiosi con il termine di "diminuzione della capacità di procrastinare la gratificazione"¹⁵, di "concepire le proprie scelte in termini di decisioni vincolanti per il futuro [...], e in genere di formulare una prospettiva di vita incentrata sulla selezione di un obiettivo prioritario, di acquisire la consapevolezza dei sacrifici richiesti per conseguire tale obiettivo".¹⁶ Cioè, c'è meno capacità di fare sacrifici, di impegnarsi, rinunciando a qualcosa oggi, per ottenere qualcosa d'altro di migliore in futuro. Lo si vede sovente: si preferisce cogliere dei vantaggi immediati da una azione senza pensare alle conseguenze future o senza pensare che rinunciando ad una gratificazione immediata si può ottenerne una più grande in seguito. E' l'eterno dilemma dell'uovo subito o della gallina domani. La società industriale aveva insistito sulla capacità di rinunciare all'uovo per la gallina: questo spiega gli immensi sacrifici sostenuti dai nostri nonni nel secolo scorso fino a questo dopoguerra, gli orari di lavoro, la fatica, i risparmi, la dedizione quasi maniacale al proprio lavoro... Impegno che ha prodotto la società del benessere attuale. Oggi, che le esigenze

¹⁵ Questa caratteristica viene segnalata in varie ricerche, per cui, a detta di insigni studiosi, starebbe venendo meno la capacità di "differire nel tempo le gratificazioni." CAVALLI A., *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1985, p. 291.

¹⁶ I. Vaccarini, La condizione "postmoderna": Una sfida per la cultura cristiana, in "Aggiornamenti sociali" 41/1990, n. 2, p. 127).

fondamentali sono soddisfatte e che si guarda con maggior distacco a tale impegno, si sta producendo un altro tipo di attenzione, concentrata più sul presente e sulle esigenze del singolo. Questo nuovo tipo di attenzioni trova applicazione soprattutto nel tempo libero. In esso si possono concretizzare le aspirazioni di autorealizzazione di molte persone: una autorealizzazione centrata prevalentemente sul presente. Questo si verifica in maniera più evidente tra gli adolescenti ed i giovani che, per la loro contiguità col mondo dell'infanzia, tendono a privilegiare quei tempi e modi che rappresentano una continuità con quel mondo. In più, la difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro ed in generale nei ruoli di responsabilità della società, favorisce in loro un atteggiamento ludico ed edonistico a scapito di impegno e responsabilità. Questo porta ad avere caratteri meno forti e corazzati di fronte alla difficoltà della vita (e i suicidi per un esame andato male, per una sgridata dei genitori, o per un amore finito, lo testimoniano tragicamente). Ma anche una società incapace di perseguire efficacemente obiettivi di lunga portata. Perciò bisognerà abilitare l'adolescente a fare delle scelte impegnative, orientate al futuro, senza lasciarsi ammaliare dalle sirene del momento. Per allenarlo a questo sarà opportuno chiedergli di fare delle rinunce quotidiane, assumersi degli impegni, esercitarsi in compiti che richiedono fatica anche fisica. Ma soprattutto sarà importante offrirgli delle prospettive per il futuro, delle ragioni per sperare, delle motivazioni per fare rinunce.

1.2. Cos'è il tempo libero?

Più o meno tutti gli studiosi prendono lo spunto dalle analisi sul tempo libero compiute negli anni '60 da J. Dumazedier. Il sociologo francese sintetizzava gli obiettivi del tempo libero in tre sostantivi:

- *délassement*, ossia distensione o riposo dopo la fatica psicofisica del tempo di lavoro;
- *divertissement*, inteso etimologicamente come distrazione/diversificazione rispetto alle normali attività quotidiane;
- *développement*, vale a dire opportunità di sviluppo personale attraverso iniziative culturali, artistiche, sociali, sportive, ricreative di proprio gradimento.

Secondo questo autore il tempo libero non è solo una 'liberazione' dai tempi sociali e istituzionali, ma una possibilità di sviluppo delle qualità umane più autentiche, "contro le aggressioni della società industriale ed urbana, sempre meno naturale e sempre più organizzata e dominata dall'assillo del tempo¹⁷. Profetizzava una società in cui si affermassero i valori conviviali, espressivi, insieme al rispetto e alla valorizzazione di ogni persona per ciò che ha di più originale ed inviolabile. Il tempo libero (*loisir*), secondo lui, poteva dare un contributo fondamentale per un mondo nuovo in cui predominassero la libera espressione della personalità, le relazioni affettive con gli altri, il gioco, la contemplazione, il godimento¹⁸.

¹⁷ " J. Dumazedier, *Sociologia del tempo libero*, F. Angeli, Milano 1978, p.103.

¹⁸ "Il tempo libero [...] si manifesta nella sua dimensione più nuova proprio nella misura in cui esso afferma positivamente il diritto alla manifestazione completa delle tendenze più profonde dell'essere, represses dall'esercizio degli obblighi istituzionali. Il tempo libero riscopre il valore del gioco, la cui pratica terminava con

Gli anni hanno, per molti aspetti, dato ragione a Dumazedier: le realtà da lui auspiccate stanno conquistando spazi sempre più consistenti. Osservando il costume sociale si può dire che il tempo libero sta diventando per molta gente, soprattutto per i giovani, un tempo in cui esercitare il diritto alla felicità, all'appagamento dei propri interessi e desideri, ad essere se stessi senza imposizioni o etichette, a rilassarsi, a divertirsi, ad esprimersi come ci si sente di farlo, a fare ciò che piace. Tempo quindi di libertà, non solo dal padrone o dagli obblighi sociali, ma anche di essere o di fare ciò che si ritiene più opportuno. Tempo autorealizzazione. Questa autorealizzazione è quanto cercano anche gli adolescenti nel tempo libero. Troviamo pertanto una fondamentale convergenza di intenti tanto dal vissuto dei ragazzi che dalla riflessione teorica. Questa può diventare pertanto, con le opportune specificazioni, l'obiettivo educativo primo del tempo libero.

1.3. Le ambivalenze del tempo libero

Il tempo libero, così inteso, è però minacciato da alcuni fenomeni che tendono a ridurre l'effettiva libertà e ad impedire una crescita armonica della persona. La ricerca COSPES ha messo in luce alcune ambivalenze nel modo di concepire e gestire il tempo libero da parte degli adolescenti. Le tratteremo più avanti. In questa parte prendiamo invece in considerazione alcuni fenomeni sociali che, se lasciati alle loro dinamiche, rischiano di compromettere seriamente il cammino di

l'inizio dell'età del lavoro e il cui valore risultava perduto con l'infanzia. L'infanzia e la gioventù: fonti permanenti dell'arte dei poeti, tendono a diventare le fonti di un'arte di vivere per tutti". Ibidem, p. 18.

crescita dell'adolescente, perché lo condizionano a fare scelte che sono funzionali più alle strutture di potere - economico, politico, culturale - che alla sua autorealizzazione. Di queste è importante tener conto sia da parte dell'adolescente che dell'educatore, per prendere le debite contromisure

2. Compiti educativi nel tempo libero

Individuati gli obiettivi sociali del tempo libero ed i suoi probabili rischi, non ci rimane che stabilire quali possono essere di conseguenza gli obiettivi educativi del tempo libero, che consisteranno fondamentalmente nell'abilitarsi a perseguirne i fini, evitandone i trabocchetti. Compiti che riguardano innanzitutto gli educatori come coloro che preparano gli adolescenti ad affrontare in modo adeguato il tempo libero: essi sono chiamati a stare accanto agli adolescenti, ad accompagnarli nella loro crescita. Rispetto ad altri tempi in cui gli adolescenti sono ospiti di istituzioni educative, cambia notevolmente il tipo di intervento: non più il controllo, la presenza vigile, la richiesta di un comportamento determinato. Invece si tratta di preparare l'adolescente ad affrontare adeguatamente il tempo libero, attrezzato di quelle abilità che gli permetteranno di gestire il tempo libero in chiave costruttiva. Pertanto è un'opera previa quella che si richiede all'educatore: abilitare l'adolescente ad essere se stesso anche nel tempo libero. In ciò il tempo libero diventa palestra in cui verificare la bontà

dell'educazione ricevuta ed esercitarsi a gestire la vita in proprio. Da questo si comprende che gli adolescenti stessi sono, nel tempo libero, gli educatori di se stessi: cioè sono chiamati a diventare protagonisti della propria maturazione. E' un tempo affidato a loro, in cui mettere alla prova le loro capacità e volontà di autodirezione. Pertanto i suggerimenti riportati in seguito sono rivolti anche a loro direttamente.

2.1. Rilassarsi, recuperare le energie

Liberarsi dalla fatica e dallo stress della vita moderna è diventata una necessità. Può sembrare una cosa scontata e addirittura superflua per un adolescente che non lavora. Ma questi sono ragionamenti da adulti. In realtà gli adolescenti consumano enormi quantità di energie, soprattutto psichiche. Per loro la vita, a dispetto delle apparenze, non è facile. Il passaggio dall'età infantile, la fatica di crescere - fisica, psichica e morale -, l'impatto spesso deludente con una società poco accogliente, i conflitti interni, i problemi di identità, dell'immagine di sé, i problemi del proprio futuro, la costruzione di un proprio quadro mentale di riferimento, i problemi affettivi e relazionali... tutto per loro è nuovo e chiede una continua rielaborazione. A questo si aggiungono i problemi quotidiani, dalla scuola alla famiglia, dagli amici all'amore nascente, dal bilancio ai mille impegni da conciliare. Se non avessero a disposizione una risorsa pressoché infinita di energie, non riuscirebbero a far fronte a tali richieste. Le difficoltà di adattamento dell'adolescente all'ambiente è certamente superiore a quella di un adulto, e più uno è in conflitto (aperto o sommerso) con l'ambiente, tante più energie nervose spende.

Quindi non deve stupire se si sente un adolescente dire che è stanco. E' una verità. Anche se gran parte delle sue difficoltà nascono dalla incapacità di adattarsi all'ambiente e di trasformarlo in modo realistico. Sovente le sue pretese sono tali da non concedere spazio alle mediazioni. Ecco allora nascere le opposizioni stolide o le sottomissioni passive. Ciò provoca ulteriore sofferenza e affaticamento.

Per evitare il perpetuarsi di questa situazione è opportuno operare a due livelli: da una parte sulla capacità di adattarsi al meglio all'ambiente, dall'altra sulla capacità di gestire il tempo libero come tempo di relax e di recupero energetico. La prima capacità non è oggetto di questo capitolo.

La seconda invece va vista con attenzione. Il tempo libero deve assolvere ad una funzione di riequilibrio energetico.

Però va tenuto presente che sovente l'adolescente interpreta questa funzione in modo errato e controproducente. Molti comportamenti giovanili¹⁹ ottengono l'effetto contrario di quello che ci si propone. Invece di aiutare ad eliminare le tossine accumulate, ne producono di nuove. Così il lunedì mattina ci troviamo di fronte adolescenti assonnati, stanchi, abulici, con gli occhi arrossati.

È evidente che la domenica non è stata di alcun aiuto a recuperare le energie psicofisiche. Anzi, ne ha prodotte di nuove. Anni di queste intemperanze, senza un vero recupero energetico, possono portare a forme depressive o di esaurimento nervoso, ad instabilità emotiva, a senso di confusione e perdita di contatto con la realtà, a facile irritabilità,

¹⁹ Frenesia da discoteca, sovraccitazione da stadio, abitudini notturne, sregolatezza alimentare, ecc.

ecc. Oltre a forme di relax specifiche, dalle tecniche yoga al training autogeno, va ricordato che la variazione delle occupazioni rispetto agli impegni abituali è il modo migliore per eliminare eccessi di tossine e trovare un giusto equilibrio con se stessi e l'ambiente. Questo cambio di attività, con la soddisfazione che comporta, ha anche effetto di ristabilimento psicofisico. Non ci attardiamo ad indicare le attività più idonee allo scopo: esse dipendono da gusti, sensibilità, esigenze personali. Però il saggio educatore/animatore del tempo libero, pur rispettando le propensioni individuali, orienta verso scelte umanamente stimolanti, così come mette in guardia da gli eccessi attivistici.

2.2. Stimolare il gusto del "ri-crearsi"

L'adolescente, secondo quanto dovrebbe risultare dal discorso sin qui svolto, va aiutato a interpretare il tempo libero come opportunità significativa per il proprio cammino di autorealizzazione. Esso, in altri termini, deve apparirgli quale chance per "ricostruire" la vita, tonificarla dopo i pressoché inevitabili abbassamenti di tensione a seguito della routine quotidiana. Ancora una volta però occorre precisare che per il conseguimento di tale scopo non sussistono percorsi univoci e predeterminati. Vale, ad ogni modo, un'avvertenza che, come sovente capita per le cose semplici, rischia di essere trascurata. Si può formularla in questo modo: la "ricreazione" di sé nel tempo libero ha successo se si fruisce di esperienze davvero umanizzanti, come quelle consentite per esempio da letture, incontri con l'arte, pratiche di tipo espressivo, turismo, escursionismo, sport. Nella prospettiva della "ricostruzione"

della persona, merita un accenno la dimensione “contemplativa”, che implica sviluppo dell’attitudine al raccoglimento, al silenzio, all’ascolto, al dialogo. Gli adolescenti sembrano all’antitesi di tale attitudine, sempre alla ricerca di posti dove c’è gente, chiasso, musica ad alto volume. Se non ci sono questi elementi, per loro non c’è vita. Però educatori che hanno tentato di proporre momenti di silenzio, di riflessione, di preghiera a questi ragazzi hanno ottenuto risposte sorprendentemente positive. C’è nell’aria una domanda di interiorità, di spiritualità, veramente alta anche tra gli adolescenti. Ne fanno testo l’enorme sviluppo di sette e movimenti religiosi. Ma soprattutto è impressionante il numero di adolescenti (il 25%) che si dichiara in ricerca o con dubbi sulla verità o sulla fede²⁰.

Testimonianza di una ricerca profonda ed autentica che stupisce gli stessi studiosi. In fondo sono più attenti alle dimensioni del profondo di quello che si possa credere. È allora importante che l’educatore saturi questa domanda con proposte stimolanti. Il tempo libero si presenta, sotto questo profilo, potenzialmente ricco di opportunità. Ma come ognuno sperimenta, esso è anche insidiato da mille rischi di dissipazione e da persistenti “rumori di fondo”. Occorre allora aiutare il soggetto a predisporre e custodire momenti nei quali deliberatamente si esercita nell’ascolto attento di sé, degli altri, delle voci della storia, di Dio. È un compito, in particolare oggi, non semplice, ma indispensabile per la crescita personale. In questo campo va valorizzato quanto

²⁰ COSPES, L’età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell’identità negli adolescenti italiani, Elledici, Leumann -TO 1995, p. 172.

l'associazionismo giovanile, pur nella differenziazione delle finalità, può offrire di valido e significativo in un contesto adeguato.

2.3. Vivere insieme ad altri

Per gli adolescenti il tempo libero può definirsi “tempo dell'incontro”: con gli altri, con nuove esperienze, con iniziative stimolanti, con situazioni di bisogno. Lo stare con gli altri è la caratteristica principale del tempo libero adolescenziale. Il tempo fuori casa è quasi interamente occupato da contesti relazionali: “incontrare amici” (93%), o “il proprio gruppo” (81%).²¹

Le stesse attività di tempo libero non sono quasi mai da soli, ma in compagnia. La ricerca COSPES scrive che “il confronto con i coetanei (gli amici) è il canale per cui l'adolescente prende coscienza del proprio processo di crescita. Solo nel confronto con gli altri egli accosta i sentimenti nuovi che sperimenta fuori dal mondo familiare; i tentativi goffi di essere diverso; i propri comportamenti, inadeguati ormai al mondo infantile conosciuto, ma in qualche modo non ancora proporzionati al mondo degli adulti; le intuizioni fantastiche di un sé nuovo, che esige ormai sperimentazione in situazioni non conosciute”. In questo contesto relazionale e affettivo adeguato gli adolescenti possono usufruire della preziosa opportunità di acquisire informazioni a caldo su di sé, di definire un confine rispetto agli altri: questo confine può essere di volta in volta demarcato per definirsi rispetto agli altri, o sfumato per

²¹ COSPES, L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, Elledici, Leumann -TO 1995, p. 37.

vivere momenti di fusionalità. Questo sta ad indicare l'importanza per la crescita del rapporto con gli altri, soprattutto con coetanei.

Tutto ciò dovrebbe convincere definitivamente i genitori e gli educatori in genere a deporre gran parte della loro diffidenza verso le "compagnie" che l'adolescente frequenta. Dovrebbero invece preoccuparsi se l'adolescente non ha amici, non frequenta compagnie, non esce di casa. Queste ultime situazioni preludono una condizione di anormalità per l'adolescente e un arresto nella crescita, almeno nella dimensione sociale.

La dinamica dell'incontro esige l'attivazione di specifiche disposizioni, come ad esempio senso di apertura, stile di accoglienza, capacità comunicativa, disponibilità all'ascolto, volontà di compartecipazione. Queste caratteristiche, indubbiamente positive, non mancano nelle ultime generazioni. Però, una analisi più approfondita rivela la presenza anche di atteggiamenti di chiusura ed introversione, di rifiuto della comunicazione, o di blocco in forme stereotipate. Pertanto la sensibilità giovanile verso la comunicazione interpersonale va aiutata a trovare le forme più giuste e a combattere tendenze devianti.

Il gruppo, per esempio, è una realtà importante per l'adolescente: esso costituisce la sponda ideale per il traghettamento all'età adulta. Attraverso di esso l'adolescente si affranca dalla invadente tutela della famiglia, fa esperienza di socialità, sperimenta ruoli sociali e abilità personali, trova modelli di comportamento e di identificazione, discute le proprie idee e prova ad agire in conformità al suo sentire.

Però il gruppo presenta anche dei rischi: rischio di conformismo, di asservimento ad un capo o alla pressione di gruppo, rischio di comportamenti violenti o devianti, rischio di comunicazioni superficiali o banali. Perciò è importante abilitare l'adolescente ad agire socialmente e a comunicare correttamente, resistendo anche alle pressioni del gruppo per essere se stesso.

Per ottenere ciò, è importante aiutare gli adolescenti ad avere un proprio quadro valoriale di riferimento, a strutturare la propria personalità, cercando di essere fedeli a se stessi, pur con la dovuta flessibilità, a riflettere sui propri comportamenti e ad agire secondo motivazioni profonde.

Inoltre è importante acquisire competenze comunicative adeguate. Troppo sovente nell'adolescente la timidezza, l'inesperienza nei riguardi delle sensazioni che prova, l'incapacità di esprimere i sentimenti diventa una trappola che lo fa cadere in forme comunicative stereotipate, che nascondono invece che rivelare la ricchezza che egli ha dentro. L'adolescente può essere aiutato a superare questi imbarazzi attraverso l'educazione linguistica. La scuola ha validi strumenti per far ciò: pensiamo alle ore di "lingua" che ha a disposizione. Però bisogna che la scuola si liberi da un certo tecnicismo e formalismo che la imprigionano ancora. È vero che la grammatica è importante, che bisogna curare la forma, ecc. Ma è soprattutto importante che l'allievo capisca quale funzione ha tutto ciò per sé, quale vantaggio ne potrà ricavare. Il successo di un film come "L'attimo fuggente" testimonia quanta fame ci sia tra i giovani di un approccio diverso alla scuola, e alla letteratura in

particolare. Però anche la famiglia, le associazioni hanno notevoli possibilità per aiutare gli adolescenti ad esprimere i propri sentimenti, in un contesto più propizio che la scuola. Essi devono stimolare l'esercizio di tali facoltà fino a farle diventare competenza acquisita.

Un altro tipo di comunicazione a cui educare sono le "competenze comunicative", la "grammatica della comunicazione" su cui la psicologia di questi ultimi vent'anni ha fatto molti progressi e scoperte. Ormai tali competenze sono accessibili a tutti: non conoscerle o non insegnarle è omissione colpevole. Stupisce che la scuola, che si preoccupa di tante cose, non si occupi di tali azioni elementari, se non nelle scuole specializzate!

2.4. Riscoprire il senso della festa e del gioco

In ultimo, il tempo libero può essere l'occasione per la riscoperta di valori particolari. Tra questi c'è il senso della festa, del godere delle cose e dei rapporti, della vita, quindi, non appiattita sulla produzione e sul consumo. Questo è indubbiamente un fattore culturale nuovo e importante che, chiaramente, richiede degli interventi per aiutare gli adolescenti ad integrarlo in una prospettiva temporale che prevede discontinuità (la festa, il sabato) nella continuità e nella quotidianità (i giorni feriali). A prescindere da ciò è innegabile che esso contenga una logica e una prospettiva di vita preziosa. Accanto alla festa c'è il recupero della solidarietà. Il tempo libero, nella prospettiva della costruzione dell'identità, non può essere solamente un esercizio

narcisistico di sé e delle proprie prerogative. Di fatto questo non accade per gli adolescenti, nonostante le preoccupazioni degli adulti.

Basti pensare a due cose. La grossa importanza della dimensione relazionale e socio-affettiva, già segnalata; la partecipazione degli adolescenti ad attività di volontariato. C'è già, dunque, una sensibilità verso l'alterità sia in forma di interazione che in forma di aiuto. Queste sensibilità possono fungere da leva per una definizione di sé segnata dal rapporto con gli altri.

Festa e gioco includono infatti valori di tale rilevanza (gratuità, immaginazione, spontaneità, comunione, espressività, simbolicità, ecc.) che, qualora fossero anche solo sottodimensionati, l'esperienza dell'uomo e dei gruppi sociali sarebbe di colpo impoverita. Purtroppo da tempo, in un contesto come il nostro, pure le componenti ludico-festose sono travolte dalla logica del consumismo e del mercantilismo, che finisce con lo snaturarle secondo prospettive effimere e artificiose.

Ora, il tempo libero, quand'è bene interpretato e vissuto, si presenta come occasione quanto mai preziosa per riscoprire ed esaltare i significati veri dell'esperienza della festa e del gioco. Non bisogna però credere che i giovani siano, sempre e comunque, disponibili verso siffatti cammini di approfondimento. In realtà, anche loro, come gli adulti, sono gravati dal peso della corrente mentalità consumistica nei confronti del tempo libero. Sicché occorre aiutarli a decifrare e ad assumere i valori autentici di tale momento di vita. Processo, questo, che richiede all'animatore/educatore di operare sui piani sia della riflessione critica circa atteggiamenti e comportamenti diffusi in merito, sia della

sperimentazione concreta di attività in grado di far vivere al soggetto il senso di un tempo

all'insegna della gratuità, della gioia, della fantasia. Va ancora una volta da sé che l'associazionismo giovanile appare oggi come luogo particolarmente adatto per favorire itinerari educativi nella direzione enunciata.

3. Compiti evolutivi dell'adolescenza nel tempo libero

Una caratteristica del tempo libero, secondo quanto enunciato da Dumazedier, è il *développement*, cioè, favorire lo sviluppo umano della persona e della società. Già abbiamo indicato nelle pagine precedenti alcune linee di sviluppo, ma c'è da chiedersi se per l'adolescenza ci sono dei compiti particolari. La risposta è "sì".

L'adolescenza è sottoposta ad un numero considerevole di cambiamenti: fisici, psichici, mentali, sociali, relazionali che mettono in crisi il soggetto rispetto all'idea che ha di sé. Per questo l'identità nell'adolescenza diventa un problema ed il compito fondamentale da risolvere.

La definizione dell'identità è un compito strutturale, connaturale all'adolescenza: non è prescritto da qualche entità esteriore, ma inscritto nel codice genetico dell'adolescente. Anche se percepito in maniera confusa, ogni adolescente delle nostre società si scontra con tale tematica e dà delle risposte. E' quindi inevitabile confrontarsi con questo compito

e fornire, da parte dell'educatore, tutti gli strumenti perché il processo si svolga nelle condizioni migliori.

Né possiamo pensare che tale compito venga meno nel tempo libero. Anzi, il tempo libero costituisce un momento privilegiato per affrontare in proprio tale compito, come la ricerca COSPES, ha dimostrato. Ne vediamo le motivazioni in dettaglio.

3.1. Identità e tempo

Il concetto di identità sta ad indicare, dal punto di vista psicologico, l'insieme dei riferimenti esterni ed interni che permettono alla persona di riconoscersi e di essere riconosciuta nella sua specificità e unicità.

L'identità rappresenta quindi una struttura centrale nell'organizzazione del sé, ed è segnata dal divenire, nel senso che non è data una volta per tutte ma è aperta a cambiamenti più o meno rilevanti nel corso del ciclo vitale. La persona è progressivamente più attiva, all'interno di questo ciclo, nella strutturazione della propria identità. Infine, l'identità prende respiro da un senso ampio della dimensione temporale; si può dire che l'identità è intessuta nel tempo. Essa infatti è costituita dal ricordarsi dinamico del presente ("come mi percepisco oggi"), del passato ("come mi percepivo prima") e del futuro ("come voglio diventare"): il presente intrecciato con la memoria e con il progetto.

E' evidente anche solo da queste brevi osservazioni quanto sia stretto il rapporto tra identità e tempo. Riuscire ad avere l'idea di essere

sempre lo stesso, pur nel variare delle forme e nel trascorrere del tempo è di importanza vitale per la sopravvivenza della persona umana.

I cambiamenti che avvengono in adolescenza mettono fortemente in crisi il soggetto, fino al punto che non si riconosce più. Gli psicologi parlano dei rischi di “confusione dell'identità” e di “dispersione dell'identità”.

Ma gli stessi cambiamenti, soprattutto in ambito cognitivo ed affettivo, mettono anche a disposizione dell'adolescente gli strumenti per poter dare, per la prima volta in maniera significativa, un'impronta personale alla definizione di sé e all'organizzazione della propria identità. Queste costituiscono risorse preziose rispetto alla possibilità di essere consapevoli e di autodeterminarsi. Ora il tempo libero, permettendo all'adolescente di organizzare il tempo secondo criteri e regimi propri, costituisce un valido banco di prova per la definizione dell'identità.

Fino ad un paio di decenni fa l'identità personale veniva costruita all'interno dei tempi istituzionali: la famiglia e la scuola. I rapporti, le esperienze e l'educazione ricevuta all'interno di questi tempi “forti” risultavano determinanti e fortemente condizionanti per la definizione della propria identità. Il tempo libero assumeva la funzione secondaria di divertimento, di scarico delle tensioni, per mezzo di attività, rapporti e opportunità che risultavano circoscritti e poco incidenti nel processo complessivo. In questo contesto il risultato era un'identità forte, stabile, poco flessibile e perlopiù impermeabile a stimoli esterni tendenti a modificarla.

Oggi la situazione è cambiata, e i cambiamenti che si sono realizzati in termini complessivi hanno avuto delle ripercussioni notevoli sia a livello dei processi di costruzione dell'identità, sia a livello del tipo di identità che emerge da questi processi.

Innanzitutto è venuto meno il ruolo centrale della famiglia e della scuola nella costruzione dell'identità personale. Hanno via via assunto un ruolo sempre più importante i tempi al di fuori della scuola e della famiglia: il tempo libero. Il tempo libero non rappresenta più il tempo vuoto da impegni o il tempo cuscinetto, ma un vero e proprio tempo alternativo a quello ufficiale. Un tempo pieno di offerte, di opportunità, di rapporti. Nel tempo libero si rendono possibili esperienze e situazioni così diverse che si vengono a configurare molteplici percorsi dentro il tempo libero. Questo fa sì che non si possa parlare in maniera generale di un modo di vivere il tempo libero valido per tutti gli adolescenti.

Pur in questa varietà, è possibile comunque cogliere alcune tendenze comuni nel modo di vivere il tempo libero da parte degli adolescenti.

Innanzitutto il tempo libero viene vissuto come quello più significativo tra i diversi tempi della propria vita. Il tempo verso cui le aspettative più vitali e importanti riguardo la vita possono trovare più facilmente spazio e realizzazione.

In secondo luogo c'è l'importanza della mediazione relazionale. Le esperienze che si realizzano nel tempo libero prevedono la presenza di altre persone con cui si hanno rapporti significativi.

Questi rapporti possono fare da sfondo alle esperienze che si vogliono realizzare o possono essere l'obiettivo stesso delle esperienze.

Emerge inoltre una caratteristica più generale che riguarda la modalità di porsi e di vivere da parte dell'adolescente la prospettiva temporale. Questa caratteristica ha una duplice modalità di manifestarsi. Si tratta del presentismo e della destrutturazione temporale. Il presentismo si riferisce al vivere intensamente l'esperienza presente, senza preoccuparsi dei rapporti e della continuità con il passato e delle conseguenze nel futuro. *“L'individuo, che vive il suo tempo tutto centrato sul presente, diventa incapace di un orientamento progettuale e di considerare il tempo come una risorsa per la costruzione di sé. Non riesce a concepire il futuro come luogo di realizzazione di progetti, su cui valga la pena di impegnarsi, sacrificando qualcosa del presente per una soddisfazione più grande in seguito. Viene così meno la capacità di differire la gratificazione. Ne consegue frammentazione del tempo psichico, segmentazione del vissuto individuale, disturbi alla percezione del tempo, difficoltà per la soluzione della crisi di identità. Tutti elementi che incidono sul piano personale o poi su quello collettivo. Il tipo di identità che si va affermando sembra meno forte, meno determinato di quello del passato. Ama definirsi più in base a quello che è (o appare) che per quello che fa. Concentra la sua realizzazione nella soddisfazione dei bisogni immediati. Pensa più a godere la vita senza preoccuparsi troppo del futuro, delle conseguenze delle sue scelte attuali”²².*

La destrutturazione temporale, si riferisce invece alla tendenza a vivere le diverse esperienze come isole, senza preoccuparsi delle loro

²² Vaccarini, op. cit., passim.

interconnessioni. Si manifesta con i sintomi di perdita della memoria, sia personale che storico-collettiva, della capacità progettuale, della capacità di organizzazione della giornata e delle proprie scadenze, di strutturazione degli atti in sequenze temporali secondo la logica "causa-effetto".

In poche parole l'adolescente tende a focalizzarsi sulle esperienze che vive non ponendosi il problema di contestualizzarle in una prospettiva esistenziale più ampia, sia in senso orizzontale (tutte le esperienze del presente), sia in senso verticale (le esperienze del presente in rapporto con quelle del passato e con il mio futuro)²³, per lo IARD, condotta agli inizi degli anni 80 su giovani milanesi dai 18 ai 25 anni, con l'intento di verificare quale rapporto di delineava in loro tra tempo ed identità. Essa ha riscontrato un certo numero di disturbi della percezione temporale, fino a diagnosticare una *"sindrome di destrutturazione temporale" tra i giovani, "caratterizzata da una forte frammentazione e labilità della memoria storica; da una contrazione dell'orizzonte temporale dei progetti; dall'assenza di criteri stabili di allocazione del tempo quotidiano"*²⁴.

Oltre ai cambiamenti relativi al ruolo e all'importanza dei diversi tempi della vita per gli adolescenti, occorre sottolineare i cambiamenti rispetto ai processi di costruzione e alla struttura stessa dell'identità risultante da questi processi. Si possono rilevare una serie di elementi tra cui:

²³ La ricerca che in Italia ha analizzato meglio questa tendenza è stata quella coordinata da A. Cavalli. Da A. Cavalli (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1985.

²⁴ C. Leccardi, *Esperienze del tempo e "stili" di identità della gioventù italiana: 1970-1980*, in "CISEM informazioni", 1987, n. IV, p. 10.

- il dilatarsi dei tempi di definizione dell'identità;
- il fatto che l'adolescente svolge un ruolo più attivo nel procurarsi, selezionare e sintetizzare i dati su cui definire la propria identità;
- il venir meno dell'esigenza di unitarietà, coerenza e stabilità della propria identità.

Se questi fenomeni si stanno diffondendo un po' in tutti i settori della vita, è evidente che è proprio il tempo libero, con la sua struttura aperta, che favorisce particolarmente questa propensione. Infatti questi casi si danno con maggior frequenza nel tempo libero, perché il tempo occupato tende ad essere più organizzato ed reattivo verso intrusioni. Da ricerche fatte, risulta che son proprio coloro che hanno interrotto il rapporto con la scuola e non lavorano a risentire maggiormente della destrutturazione temporale.

3.2. Rischi e opportunità per la costruzione dell'identità nel tempo libero

I cambiamenti descritti fin qui fanno intravedere forti novità rispetto ai processi di costruzione dell'identità degli adolescenti odierni, processi su cui incidono cambiamenti relativi al diverso ruolo svolto dai tempi della vita dell'adolescente e delle esperienze che vi hanno luogo. Da questa situazione, a partire da una prospettiva educativa, emergono sia dei rischi che delle opportunità nuove per l'adolescente alle prese con il compito di definire la propria soggettività nella società attuale.

I rischi si riferiscono:

1. alla divisione dei tempi della vita personale, in particolare alla spaccatura tra il tempo libero e gli altri tempi, quelli istituzionali, come abbiamo già visto. Il rischio è che si determini una doppia personalità, che agisce secondo principi e criteri diversi a seconda dei tempi e delle circostanze. Oppure, se le esperienze del tempo libero incidono maggiormente nella costruzione della personalità, il rischio è che ne risulti un'identità scarsamente orientata ad affrontare e a fare i conti con gli aspetti più impegnativi della vita;

2. alla scarsa attenzione nel collegare le diverse esperienze, nel selezionarle, confrontarle da un punto di vista personale che si preoccupi di ricondurre ad una certa unitarietà le molteplici situazioni vissute e da vivere;

3. alla forte esposizione a modelli e modalità omologate e conformiste, sia rispetto al gruppo dei pari che alle proposte del mercato del tempo libero. Il campo aperto delle possibilità del tempo libero nel delineare molteplici percorsi di ricerca e definizione di sé, che fanno leva sulla capacità dell'adolescente di essere parte attiva e critica nel delineare il proprio specifico percorso, verrebbe di fatto annullata da percorsi prestabiliti che poco spazio lasciano alla sperimentazione e quindi alla creatività personale.

Le opportunità nuove si riferiscono invece:

- dal punto di vista della struttura, l'identità risultante da processi di costruzione all'interno del contesto appena descritto è

un'identità più fluida, più flessibile, più aperta al cambiamento, più ricca e vitale, più dialettica e creativa;

- per quanto riguarda i contenuti dell'identità e i valori intorno a cui si costruisce, essa appare più centrata su aspetti espressivi e affettivi, più aperta al godimento e all'esperienza in sé, quindi per qualche verso alla dimensione della gratuità invece che a quella della produttività e della rendita.

Evidentemente, i punti appena accennati vanno intesi in senso generale come prospettive nuove che si aprono all'adolescente di fronte al compito della definizione della propria soggettività.

Non si tratta quindi di elementi che si hanno automaticamente. Proprio per questo, ciò che permette di piegare la situazione dalla parte delle opportunità invece che verso quella dei rischi, è la capacità dell'adolescente di orientarsi e gestire gli spazi e le possibilità di cui dispone rispetto alla strutturazione dei propri percorsi di utilizzazione del tempo libero e, dentro questi percorsi, di sperimentare e definire i punti di riferimento interno che gli permettono di individuarsi e di essere individuato.

3.3. Educare all'uso del tempo libero in senso evolutivo

Il tempo libero, come abbiamo visto, ha assunto un ruolo significativo nell'esperienza degli adolescenti e, inevitabilmente, ha assunto un ruolo rilevante rispetto al processo di definizione di sé con cui sono alle prese dal punto di vista psicologico. Dal punto di vista educativo si pone il problema di come accompagnare l'adolescente in

questo processo. In particolare va focalizzato l'intervento sull'acquisizione della capacità di districarsi, orientarsi e gestire in termini personali e critici la propria esperienza all'interno delle molteplici situazioni e opportunità di cui l'adolescente può usufruire.

L'abilitazione a queste capacità rappresenta il punto di arrivo di un processo in cui assume un ruolo particolare l'intervento educativo. Questo intervento in parte si compone con gli obiettivi generali dell'educazione degli adolescenti, in quanto riguarda una serie di atteggiamenti gerarchicamente di livello superiore, mentre da un'altra parte richiede delle focalizzazioni più specifiche riguardanti il tempo libero. Alcune di queste ultime le abbiamo già viste precedentemente. Qui invece si fermiamo a considerare quegli aspetti della costruzione del sé inerenti la prospettiva temporale, in particolare quella parte di tempo che rimane svincolato da interventi istituzionali.

3.3.1. Costruirsi una meta-prospettiva

La persona è un tutto unitario, non scindibile in parti a se stanti, nemmeno in corpo e anima, come una certa antropologia ci ha insegnato. C'è un bisogno dentro l'uomo che si chiama di "integrità" o "totalità", cioè di sentirsi un tutt'uno con se stessi, di saper comporre insieme tutte le parti proprie ed integrarle con le proprie funzioni, di percepire la realtà in modo ordinato e coerente, di sapere integrare i dati che si ricevono in continuità con quelli precedenti, di superare il senso dell'effimero e del transitorio. *"L'uomo non può vivere nell'incertezza, ma vi è in lui la tendenza a mettere ordine, l'elementare bisogno di interpretare la semiordinata confusione"*

*del flusso degli eventi e del mondo esperibile introducendovi il massimo d'ordine, connessione e regolarità"*²⁵.

*"Il termine totalità [...], sta ad indicare una vita psichica unificata, in cui coscienza ed inconscio sono entrambi integrati e, quindi, una persona ricca e creativa. Una personalità, cioè, che possiede una coscienza di sé, che conosce la propria relatività e che è perciò in grado di essere autocritica e di tendere alla verità e alla oggettività. Una personalità che ha il proprio centro nel sé, come insieme di Io cosciente ed inconscio della psiche, e che sa utilizzare tutta l'energia creativa, tutti i valori ed i messaggi che le provengono dall'inconscio senza per questo rinunciare alla propria libertà cosciente"*²⁶.

La mancanza di tale funzione provoca sofferenza e disorientamento. L'individuo vive tutto ciò che è e gli accade nel suo insieme, anche se l'avvertenza dei fenomeni può essere concentrata più su un aspetto che su un altro. Per vivere in maniera unitaria esso ha bisogno di ricondurre ad unità le varie sensazioni, esperienze, informazioni che riceve dall'ambiente e di rielaborarle internamente. Per far questo ha bisogno di un principio superiore che diventi il criterio secondo cui organizzare tutta la vita. Per cui è indispensabile abilitare l'adolescente a costruirsi una meta-prospettiva rispetto alla dimensione temporale. Questa meta-prospettiva dovrebbe fornire all'adolescente la possibilità di allargare la visuale in maniera più ampia rispetto ai diversi segmenti temporali che scandiscono la sua esistenza. L'assunzione di questa prospettiva più ampia è utile in quanto dà all'adolescente la possibilità di ricucire in

²⁵ L. Sciolla, *Identità; percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983a, 62.

²⁶ M. Pollo, *Dizionario dell'animazione 3. Identità personale* in "Note di Pastorale Giovanile", 19 (1985), n.10, p.51

termini il più possibile di continuità e di interconnessione i diversi tempi della sua vita.

L'interconnessione riguarda innanzi tutto il tempo libero con gli altri tempi. Il rischio di una frattura tra questi due ambiti è molto grosso nella nostra cultura. Abbiamo visto nelle pagine precedenti che una delle minacce al tempo libero è costituito proprio da una tendenza a separare il tempo libero dal tempo occupato, concependolo con una logica diversa. Questa separazione rende difficile l'interconnessione tra tempi diversi. L'adolescente rischia di essere spinto dalla struttura sociale del tempo libero a concepire i tempi come dotati di finalità diverse e quindi di strutturare la propria personalità in funzione delle aspettative sociali presenti in ogni tipo di tempo e spazio.

3.3.2. Unificare le esperienze

Lo stesso problema riguarda le diverse esperienze all'interno del tempo libero. Il tempo libero è diventato una specie di supermercato delle offerte, senza nessuno principio organizzatore. Esso obbedisce solo alla legge della domanda e dell'offerta. L'adolescente, di fronte alla miriade di offerte di passare il tempo libero, finisce per essere catturato da queste offerte e scegliere secondo un principio estetico (=ciò che mi piace). Il rischio è che venga a mancare la congruenza tra le varie scelte, che risultino inconciliabili tra loro, oppure che si assommino effetti indesiderati, ecc. Il rischio non è però solo questo, ma soprattutto che l'adolescente non riesca a gestire questa enormità di stimoli e non viva autenticamente delle "esperienze". Quindi finisca per essere catturato

dal mondo esterno e le sue scelte siano decise dagli altri più che da se stesso.

Oppure che viva la sua vita in maniera frammentata in modo che le esperienze formino solo delle isole senza nessuno rapporto tra loro. In questa prospettiva può venire facilmente meno l'attenzione a individuare una logica complessiva, a sintonizzare le diverse esperienze tra di loro. La conseguenza sarebbe una difficoltà a maturare o addirittura a formarsi una propria identità. Oppure diventare una persona eterodiretta, sempre soggetta al volere e alle indicazioni degli altri.

L'obiettivo fondamentale è quello di stimolare l'adolescente a darsi una certa unitarietà rispetto ai diversi tempi della sua vita, a viverli, soprattutto il tempo libero, come occasioni per sperimentare le diverse sfaccettature di sé, comunque sempre in sintonia tra di loro, e non, invece, come aspetti contraddittori e inconciliabili di sé.

3.3.3. Incentivare il protagonismo

E' pure importante stimolare nell'adolescente il senso del protagonismo. Uno dei rischi maggiori nella gestione del tempo libero da parte degli adolescenti è rappresentato dalla passività. La passività può manifestarsi come inattività, oppure come conformismo rispetto alle proposte preconfezionate del mercato del tempo libero e/o rispetto alle tendenze del proprio gruppo di appartenenza. Poi sovente si traduce in noia.

Scegliere ciò che si trova già sulla piazza può essere comodo e a ciò si è indotti dalla nostra civiltà dell'automazione e del consumismo che ci fa trovare tutto pronto, basta schiacciare un bottone. Il rischio di essere influenzati da questo modo di vivere e di estenderlo anche alle concezioni globali della vita può diventare alto. Ma la stessa legge dell'economia dice che ciò che vale ha un prezzo alto. Trasferendo questo concetto dall'economia alla vita dobbiamo riconoscere che, se si vuole avere una vita piena, bisogna essere disposti a pagarla a caro prezzo. Il "caro prezzo", in questo contesto, può essere l'organizzazione, l'impegno, la dedizione, la costanza, la fatica, la rinuncia, ecc. Il che non significa abolizione del divertimento. Però anche lo stesso divertimento va cercato, voluto, organizzato, preparato. Ricerche²⁷ hanno dimostrato che dà più soddisfazione una attività di tempo libero programmata, preparata, che richiede un forte investimento di energie e di attenzione, che una attività di semplice relax, inteso come far niente. Alla fine, l'attività programmata e faticosa si rivela molto più rilassante di quella non programmata o che prevedeva particolari attività, perché difficilmente quest'ultima ha dato qualche soddisfazione. Va perciò stimolata negli adolescenti la capacità di programmare anche per tempo

²⁷ Ci riferiamo in particolare ad uno studio fatto da Pozzi. Sono state confrontate esperienze che richiedono molta attenzione, preparazione e prestazioni non comuni, come quella del rocciatore, e le esperienze comuni di ritorno dalle vacanze. È risultato che la maggior parte di quelli che ritornano dalle vacanze sono annoiati e stanchi mentre il rocciatore torna soddisfatto e quindi più rilassato. La spiegazione di questo diverso esito viene data con il concetto di "esperienza di flusso". Nell'esperienza di flusso si ha una forte concentrazione della propria attenzione su un campo limitato di stimoli, si dimenticano i problemi personali, si perde il senso del tempo e di se stessi, ci si sente capaci rispetto al compito e in grado di controllarlo e si sente un senso di armonia e di unione con l'ambiente. Questa esperienza si verifica in parecchi soggetti, per esempio nei compositori, nei ballerini rock, nei chirurghi, nei giocatori di scacchi, ecc. Mentre chi va in vacanza si priva addirittura delle "mini esperienze di flusso" di cui è costellata la nostra attività quotidiana. Di qui l'aumento della stanchezza. Cfr. E. Pozzi, Leisure, turismo e stress: proposta di un modello di studio, in "Sociologia del lavoro" n. 62 [1996], p. 79.

il tempo libero, superando quella tendenza molto diffusa di viverlo senza pensare a niente, che porta alla noia.

Ciò che ricrea lo spirito non è il far niente, ma il fare qualcosa di "divertente", nel senso che "è diverso" dal solito e permette di soddisfare interessi e bisogni altrimenti dimenticati. Va quindi recuperata la possibilità degli adolescenti di essere attivi e protagonisti nell'elaborare o, al limite, nell'individuare e selezionare, percorsi personalizzati che permettono di esprimere la propria soggettività e la propria creatività. E' importante coltivare hobbies ed interessi personali. Far scoprire ad ogni adolescente quali possono essere i suoi interessi e favorirne il perseguimento. Non scordiamo che, a volte, il perseguimento tenace e costante di un certo interesse può portare sia ad una affermazione di sé al di fuori dei canali soliti (scuola, lavoro), sia alla scoperta e sviluppo di nuove attitudini, sia anche a nuove possibilità occupazionali in una situazione di continua variazione del mercato del lavoro e di ricerca di nuove opportunità. Lo spirito del tempo libero sarebbe proprio quello di abilitare talmente le persone nell'esercizio dei propri hobbies ed interessi in modo che questi possano diventare fonte di sostentamento economico, rimanendo capace di gratificare l'operatore

Non va inoltre ignorata la capacità formativa sul carattere del soggetto ottenuta mediante l'applicazione in una attività di proprio gradimento: la gratificazione che se ne ha funziona da rinforzo positivo nei riguardi di doti oggi poco considerate, come la tenacia, l'applicazione costante, l'impegno duraturo.

Perciò l'adolescente deve esercitarsi a organizzare in modo proficuo il tempo a disposizione.

Ovviamente con ciò siamo a un livello ancora iniziale della tensione progettuale, i cui orizzonti richiedono di essere dilatati lungo direttrici ben più impegnative: quelle della progettazione della propria vita. Il tempo libero, specialmente quando include esperienze di valido associazionismo, si presta in modo singolare anche a tale proposito. Vi si offrono infatti opportunità mediante le quali il giovane può comprendere meglio se stesso, le proprie attitudini e aspirazioni. A questo fine diventa per lui importante esercitarsi in più direzioni, mettersi alla prova con coraggio, affrontare situazioni e problemi nuovi.

Tra questi interessi, non vanno sottovalutate le forme di volontariato e di azione gratuita verso i bisognosi. Questo campo offre notevoli possibilità all'adolescente per mettersi alla prova e scoprire capacità insospettite. Ovviamente bisogna tener conto della fragilità dell'età e non pretendere prestazioni da adulti. Sovente l'adolescente esprime un alto livello di entusiasmo, non sempre sostenuto da una adeguata capacità di impegno e resistenza. È importante che l'esperienza di volontariato costituisca un incentivo a dare qualcosa di se stesso agli altri uscendo dalla logica della prestazione, ma non diventi un'esperienza di insuccesso che porta allo scoraggiamento, alla disistima di sé e alla rinuncia ad attività impegnative. In questo, come in altre esperienze, bisogna evitare di cadere in eccessi, sopravvalutando magari le forze individuali, con il rischio quindi di ledere la propria integrità psicofisica e spirituale.

3.3.4. Stimolare la disponibilità a sperimentare

E' pure importante stimolare l'adolescente ad acquistare una certa disponibilità a sperimentare. Per molti educatori, soprattutto genitori, i compiti educativi son diventati sovente preoccupazioni di indole protettiva. Ogni comportamento del ragazzo deve essere sottoposto alla valutazione e al controllo dei genitori, magari nella maniera soft di accompagnarlo all'appuntamento e andarlo a riprendere. Così l'educazione si è tradotta in una "crescita controllata". Dimenticando che la libertà non la si conquista se non la si esercita. E che un uomo che non è libero non è uomo. Molti comportamenti più protettivi che educativi hanno prodotto "mezzi uomini".

Il tempo libero può essere inteso come uno spazio ricco di possibilità per sperimentare aspetti di sé, degli altri e della realtà. Si tratta di valorizzare la curiosità come spinta ad esplorare e conoscere non tanto in termini astratti e teorici quanto invece concreti e con forti ripercussioni emotive.

Ciò va però integrato con la capacità di essere protettivi e minimamente critici, per inserire la curiosità in una prospettiva costruttiva e non lasciarla alla deriva rispetto all'andare dietro a qualsiasi esperienza più o meno eccitante. La curiosità va quindi fatta incontrare con il senso del limite che assume funzioni protettive. È fondamentale che l'adolescente si senta però come l'artefice della definizione di questo limite: il limite vissuto come imposto rischia di attivare dinamiche di ribellione. Perciò il ruolo dell'educatore diventa un ruolo di

accompagnamento, che non rinuncia al controllo, ma sa cedere parte del suo potere al ragazzo perché questi diventi responsabile di se stesso. Nello stesso tempo sa prevedere gli effetti certe azioni e quindi concede la libertà là dove sa che questa può essere esercitata positivamente. Quando invece ritiene che essa possa condurre ad esperienze negative, pone dei limiti, possibilmente in accordo con l'adolescente.

La libertà va concessa gradualmente e con criterio, avendo come obiettivo l'autentica crescita del soggetto.

4. Spazi di tempo libero: come educare in concreto?

Offriamo ora alcune osservazioni su come educare in alcuni ambiti di tempo libero. Non vuole essere una rassegna completa. Sono stati individuati alcuni spazi di tempo libero più frequentati dagli adolescenti o nuovi rispetto alla formazione tradizionale. Su essi ci fermiamo per una breve riflessione educativa.

4.1. Educare ai e coi mass-media

Gran parte del tempo libero degli adolescenti è occupato dalla fruizione dei mass-media. Le ricerche ce lo confermano.

I mezzi di comunicazione sociale sono una estensione dei nostri organi: sentiamo, vediamo, ci muoviamo, operiamo a distanze che non raggiungeremo mai con i nostri mezzi in così breve tempo.

Attraverso questo introduciamo in noi dati, informazioni, parole che sfuggono al nostro controllo e ci mettono in contatto con realtà molto distanti e diverse da noi. Aumenta l'informazione, le possibilità di comunicazione, ma diminuisce la possibilità di controllo e modifica dell'ambiente circostante. Il rischio è un aumento della passività dell'utente e quindi di conformismo, forse anche consumista. Questa enorme potenzialità dei giorni nostri presenta quindi dei rischi. E' opportuno che l'educatore si faccia carico anche di educare ai media e all'uso dei media²⁸. Questa educazione deve vertere sia sul contenuto, sia sullo strumento in se stesso, che va conosciuto e che non è neutro, se è vera la frase di M. McLuhan "il mezzo è il messaggio". I principi fondamentali da tener presente per l'educazione ai mass-media sono:

1. Educare ad avere un quadro di riferimento generale.
2. Educare alla criticità.
3. Educare all'ascolto.
4. Educare all'uso.
5. Educare ad esprimersi.

4.1.1. Educare ad avere un quadro di riferimento generale

Avere un quadro di riferimento generale è l'obiettivo fondamentale dell'educazione e già ne abbiamo parlato. Però esso è oltremodo importante nei riguardi dei mass-media. Per il fatto che i mass-media ci

²⁸ È evidente che una educazione al tempo libero deve contemplare anche una educazione all'uso dei mass-media. Tuttavia non si può pretendere che all'interno di una trattazione del tempo libero si diano indicazioni adeguate anche per l'uso dei mass-media. Qui si richiameranno alcuni principi fondamentali, da applicarsi genericamente nei riguardi dei mass-media, con qualche puntatina sui mass-media più usati. Per trattazioni adeguate si rimanda alle pubblicazioni, ormai numerose, sui mass-media, e sui singoli strumenti in particolare.

mettono in contatto con un'infinità di mondi e di situazioni diverse dalle nostre è di vitale importanza essere ben radicati e consapevoli della propria cultura. È vero che il rapporto con altre culture arricchisce e migliora, ma se esiste l'appartenenza ad una cultura che fa da base di partenza. Se invece manca questa base si rischia l'espropriazione dalla cultura in cui si è nati e l'alienazione mentale. Sono noti i casi di figli di attori o di diplomatici, che non essendo radicati in una cultura precisa, finiscono per vivere in un eclettismo linguistico e culturale che li disorienta e confonde. Anche i nostri adolescenti, immersi ormai in una cultura planetaria, portata in casa loro da televisione, radio, cinema, dischi, computer, rischiano il disorientamento e di non costruire una chiara identità culturale. È importante quindi costruire in loro un saldo rapporto con la cultura del posto, con le tradizioni, con la lingua in modo da renderli capaci di stabilire un confronto valido con le informazioni che ricevono dall'esterno, soprattutto se da culture "altre" rispetto alla propria.

4.1.2. Educare alla criticità

Se c'è questa cultura di base, essi saranno anche in grado di valutare le informazioni che ricevono ed essere critici nei riguardi dei vari messaggi. Se invece non hanno una forte cultura di base, subiranno l'influenza dei modelli proposti dai vari mezzi di comunicazione con cui entreranno in contatto. In alcune ricerche è stato trovato che la dipendenza dai mass-media è inversamente proporzionale al livello culturale del soggetto. Più profonda è la formazione di base, più risulterà

critico l'approccio ai consumi²⁹, che cioè i consumi sono fondamentalmente uguali (omogeneizzazione), ma il rapporto con essi cambia in relazione alla socializzazione avuta). Sembra perciò che gli individui meno provveduti culturalmente siano i più indifesi di fronte al potere persuasivo dei mass-media e delle strutture di consumo del tempo libero.

Essi sono più soggetti ad atteggiamenti conformistici. Questo conformismo di massa persegue l'obiettivo di far passare i valori che si tenta di rifiutare o di correggere nel tempo di lavoro quali l'uniformità, la competitività, il tecnicismo e soprattutto la passività e la dipendenza nei riguardi del potere. E' invece importante che gli adolescenti abbiano gli strumenti per poter valutare i messaggi che vengono loro trasmessi e tengano un atteggiamento critico nei loro confronti.

Per educare ad un atteggiamento critico è pure importante favorire in loro l'assunzione di questo spirito critico in tutti i settori della vita. Alcune famiglie ed educatori ancora oggi vedono a malincuore nascere nell'adolescente un certo spirito critico verso l'educazione ricevuta o valori fino ad allora condivisi. Invece tale spirito va salutato con favore, perché indica nell'adolescente la capacità di prendere le distanze da ciò che gli viene proposto dall'ambiente. Se questo spirito è favorito e curato

²⁹ Le inchieste Iard, che dal 1984 ci offrono, ogni 4 anni, un rapporto sull'universo giovanile italiano, hanno fatto dell'analisi dei consumi culturali e ludici uno degli indicatori fondamentali su cui concentrare la loro attenzione. Da queste ricerche risulta, più o meno in tutte, che, più il livello culturale della famiglia è alto, più il figlio risulta capace di scegliere consumi culturali o associare attività consumistiche ad attività colte e quindi a cogliere meglio le opportunità a disposizione del mercato del tempo libero. Questo conferma quanto era stato già rilevato in una ricerca torinese negli anni '80. M. C. Martinengo, M. Nucciari, I giovani della musica; musica, giovani e cultura in un'area metropolitana, Angeli, Milano 1986.

intelligentemente diventa una attitudine stabile, che viene applicato in qualsiasi situazione.

4.1.3. Educare all'ascolto

L'uso dei media sta mutando la struttura cerebrale della popolazione occidentale. Fino alla metà di questo secolo in occidente prevaleva la cultura del libro e l'organo privilegiato era l'occhio, con tutte le sue possibilità analitiche. Con lo sviluppo dei mass-media l'organo che viene più stimolato è l'orecchio. Dal "vedere" si passa al "sentire". E con esso prevalgono le funzioni dell'emisfero sinistro del cervello, dopo secoli di uso preferenziale delle funzioni dell'emisfero destro. Il linguaggio si fa più immediato, comunicativo, basato più sulle sensazioni, sulle emozioni, che sul ragionamento e la logica. La parola viene superata, svuotata di significato. Gli adolescenti sono gli alfieri di questa nuova cultura, contrassegnata dal rifiuto della razionalità in favore della comunicatività. Per chi educa è importante tener conto di questo mutamento: sovente non ci si intende perché si usano codici comunicativi differenti. L'educatore quindi deve imparare il linguaggio dell'adolescente per sintonizzarsi con lui. E lo fa ascoltando.

Non è detto però che l'educatore debba buttare a mare tutta la sua cultura. Piuttosto deve operare una traduzione dei contenuti in un altro linguaggio. E nello stesso tempo educare l'adolescente ad apprezzare gli altri modi di apprendere. Perciò si suggerisce una mediazione tra le due posizioni, in modo che l'uno vada incontro all'altro e ci si arricchisca reciprocamente.

Proprio l'orecchio, che viene favorito dalla nuova cultura può diventare il tramite di ciò. Ma si deve passare dal "sentire" all' "ascoltare". Questo passaggio non è indifferente e rivaluta le capacità logiche, senza rinunciare ai valori della comunicazione. Anzi, è proprio la comunicazione che esige attenzione e ascolto.

4.1.4. Educare all'uso

I mezzi di comunicazione sociale si contraddistinguono per la loro complessità. Sfruttano tutte le scoperte scientifiche, sono frutto di tecnologie avanzate, e sono in continua trasformazione e aggiornamento. Questi elementi fanno dei mezzi di comunicazione delle specie di scatole-mistero per i non addetti ai lavori. Per cui si preferisce vederne i risultati, piuttosto che lavorarci sopra e fare dei prodotti propri. Questo atteggiamento ha favorito moltissimo l'industria culturale e la produzione di elaborati tecnicamente molto sofisticati. Ma ha anche favorito la passività, il conformismo, il consumismo mass-mediale.

Gli adolescenti in genere sono meglio informati degli adulti degli aspetti tecnici dei mezzi di comunicazione sociale e sovente sanno far fronte egregiamente a guasti improvvisi o sanno muoversi con maggior destrezza degli adulti nel complesso mondo multimediale e suggerire acquisti indovinati. Ma tutto questo non sempre basta per immunizzarli da una certa passività. Complice anche un po' di pigrizia o l'andazzo diffuso. Però un po' di colpa forse ce l'hanno anche gli educatori che sovente vedono con sospetto un eccessivo interesse dei ragazzi per tali attività. Invece queste passioni vanno coltivate con intelligenza, magari

disciplinandole in modo che non vadano a scapito della salute, della scuola o di un corretto rapporto con il mondo. Ma una adeguata conoscenza degli aspetti tecnici della comunicazione sociale è un presupposto fondamentale per arrivare ad un uso corretto e critico dello strumento.

4.1.5. Educare ad esprimersi

Quando comparvero i primi registratori, sia audio che video, la cosa fu salutata come una grande chance data agli spettatori di diventare protagonisti attivi e costruire i propri prodotti audiovisivi. Tolti alcuni rari casi, però, l'impiego di questi mezzi fu volto, per la maggior parte dei casi, a registrare programmi altrui: dalla radio, da un disco, da un programma televisivo, ecc. L'unica attività fu quella di schiacciare un tasto in più! E' stata persa una grande occasione per passare da un ruolo passivo ad uno attivo.

Lo stesso forse sta avvenendo con il computer. Anche di esso si disse un gran bene da parte degli studiosi, perché permetteva di essere "interattivi", di reagire allo strumento con la propria intelligenza e creatività. In effetti agli inizi si vedevano molti ragazzi che imparavano un linguaggio di programmazione e si costruivano i propri programmi, o li scambiavano, magari integrandoli con altri. Mi sembra che oggi questo aspetto sia in ribasso. Si preferisce usare programmi già confezionati, soprattutto giochi. La propria intelligenza consiste solo nella rapidità della risposta agli stimoli o nell'afferrare la logica di un programma. Per la creatività rimane poco spazio.

Si parlava molto bene di Internet, come della rete democratica, quella che consentiva di essere editori di se stessi, di mettersi in contatto con tutto il mondo, di frequentare le biblioteche delle università americane senza i limiti burocratici delle biblioteche italiane. Si immaginavano studenti sempre più immersi davanti allo schermo per fare le loro ricerche e costruire elaborati documentatissimi. Indubbiamente Internet ha dato un notevole impulso sia alla ricerca bibliografica, che alla comunicazione e produzione editoriale. Ma mi dicono che gran parte della rete Internet è invasa da prodotti "per adulti". Forse non è il massimo della creatività.

È invece importante che l'educatore comprenda le grandi possibilità connesse con questi mezzi e favorisca nell'adolescente le sue attitudini espressive, combattendo una certa pigrizia che lo spinge ad utilizzare programmi e prodotti "finiti". Per far questo è necessario acquisire il linguaggio proprio di ogni mezzo. Questa è condizione previa per poter utilizzare il mezzo nella maniera più adeguata. È importante quindi stimolare gli adolescenti a impadronirsi del linguaggio del mezzo e conoscerlo bene. Sovente c'è la tentazione di imparare solo per "prova ed errore", senza farsi una vera cultura di base. Invece anche i mezzi di comunicazione esigono la disciplina severa dell'apprendimento sui libri.

Ciò può essere integrato e favorito dall'applicazione pratica e dai primi risultati. Questi costituiscono uno stimolo a proseguire nella conoscenza del linguaggio, ma l'educatore deve vigilare perché non ci si fermi ai primi risultati. La conquista della terra promessa esige un duro cammino.

Una volta in possesso di requisiti sufficienti è già possibile imparare ad usare questi strumenti come espressione di sé. Espressione che non avrà le caratteristiche formalmente ineccepibili del prodotto di consumo, ma tutti i pregi dell'applicazione personale. In questo gli educatori devono stare attenti essi stessi a non disprezzare i prodotti dei ragazzi per la loro modestia tecnica. Un giudizio negativo in un'età così fragile può far smettere un lavoro che invece, se validamente sostenuto, può svilupparsi ottimamente.

4.2. I mass-media più frequentati

Passiamo ora in rassegna alcune situazioni in cui mezzi di comunicazione sociale hanno un notevole impatto sugli adolescenti e chiedono all'educatore un corretto atteggiamento educativo. I mezzi di comunicazione sociale più frequentati dagli adolescenti sono la televisione, la musica (ascoltata per radio o da CD e cassette), la discoteca. Segue il cinema, che conta tra i giovani il suo pubblico più ampio. Mentre invece la lettura di libri e di quotidiani o riviste è cosa di pochi. E' ovvio che una corretta educazione deve mettere in bilancio anche l'avvio alla lettura di libri e giornali. È veramente deprecabile che l'Italia si trovi all'ultimo posto nella comunità europea per tempo dedicato alla lettura. Ferrarotti afferma che lo sviluppo delle comunicazioni sociali di massa sta provocando in Italia un ritorno dell'analfabetismo, analfabetismo che si manifesta con un uso massiccio della televisione, radio, Hi-Fi, e con l'abbandono della lettura. Auspichiamo pertanto un delle forme educative che mettano in conto un

tempo adeguato per la lettura, o per la partecipazione a forme colte di intrattenimento (come il teatro, il cinema d'essay, ecc.). Tuttavia, in queste poche pagine tratteremo solo delle attività più diffuse, per le quali molti educatori sono interpellati in forma più problematica.

4.2.1. La televisione

La televisione ha una importanza variamente valutata nel tempo libero degli adolescenti. Secondo qualcuno essa occupa in media circa due ore della vita del giovane, ed in molti casi arriva al doppio (IARD 1997). Invece dalla ricerca COSPES risulta che gli adolescenti non dipendono molto dalla TV e la guardano poco¹⁸ (- Il 30% degli intervistati dalla ricerca COSPES afferma di guardare la TV molto poco, più le ragazze che i ragazzi (33% contro il 27% dei coetanei). Ciò aumenta notevolmente dagli anni 14 agli anni 19. Solo una piccola parte del campione - il 15% - si sente "videodipendente" e confessa che "seguire la televisione è più forte di me"³⁰).

Questa è anche la nostra impressione: gli adolescenti passano poco tempo davanti al televisore, e soprattutto per loro è poco significativo. Ciò non vuol dire che non ne subiscano l'influenza. Ci si accorge dalle loro risposte che non sanno scegliere i programmi, non s'informano prima, fanno molto zapping, preferiscono programmi leggeri. In effetti si è notato in altre ricerche che la televisione ha una funzione di "intrattenimento", cioè di passatempo divertente e leggero.

³⁰ Vedi COSPES, L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, Elle Di Ci, Leumann -TO 1995, p. 188). Per i dati della ricerca IARD, v. C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, *Giovani verso il Duemila. Quarto Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 268-28).

Già i programmi televisivi sono orientati sul leggero. I giovani poi nelle scelte privilegiano le reti ed i programmi più disimpegnati³¹. Ciò non vuol dire che la televisione sia negativa: è uno strumento ambivalente. La sua bontà o meno dipende dall'uso che se ne fa.

Da un lato infatti la televisione allarga lo spazio-tempo a disposizione degli individui, mettendoli in relazione con fatti che accadono in quell'istante in zone lontane del globo, oppure con la memoria del passato e i sogni del futuro delle immagini "virtuali", che li conducono in quel mondo apparente, ma non per questo meno reale, delle varie forme di fiction, tra cui vi è anche il documentario culturale. Un mondo affascinante che rende enormemente grande l'ambiente naturale e sociale dell'uomo, amplificando le sue possibilità sensoriali.

Dall'altro lato la televisione allontana l'individuo dallo spazio-tempo concreto in cui dice la sua vita, riduce la sua esplorazione diretta e personale del reale, lo allontana da altre forme di conoscenza, tra cui la lettura e la narrazione orale, e lo spinge a perdersi in una complessità senza fine, in cui non riesce a trovare il filo d'Arianna in grado di farlo riemergere alla semplicità di quell'esistenza in cui alcuni valori e alcune scelte esistenziali danno coerenza, unità e senso alla sua fatica di esistere.

Si tratta allora di abilitare gli adolescenti (e prima ancora i bambini) a saper usare questo strumento per la propria crescita e non solo per passare il tempo. Che poi questo passatempo non è mai neutro, perché

³¹ La maggior parte del tempo di trasmissione è dedicato ai film (2.795 ore), agli sceneggiati e ai telefilm (2.587 ore), all'intrattenimento leggero (2.580 ore), allo sport (2.100 ore), alla pubblicità (581 ore) e ai cartoni animati e alle comiche (474), cioè 11.117 ore su 18.377 trasmesse dalle tre reti della RAI. Questa funzione d'intrattenimento appare anche dal fatto che i programmi più leggeri e divertenti vengono collocati nelle ore di maggior ascolto. G. De Rosa, Tra informazione e disinformazione: Il ruolo dei "mass media" in Italia, in "La Civiltà Cattolica", 143 [1992], p. 626.

comunque i messaggi sono assorbiti in un atteggiamento mentale di non vigilanza. Pertanto essi forniscono modelli interpretativi e di comportamento, visioni del mondo, termini e vocabolario, ecc. E tutto questo ha un'importanza fondamentale in un momento in cui l'adolescente sta dando forma alla sua identità. Il rischio che assuma acriticamente spezzoni di identità dai prodotti televisivi (e da quelli di più bassa lega) non è poi tanto peregrino.

L'educatore pertanto deve stare vicino all'adolescente anche per quanto riguarda la televisione: programmando insieme cosa vedere, vedendo con lui alcuni programmi, discutendone i contenuti alla fine, evitando che rimanga troppo tempo esposto alla televisione, aiutandolo a confrontarsi con la realtà e non farsi abbacinare dalle luci della ribalta. Ci sono molte possibilità offerte dalla televisione per crescere: basta saperle cogliere!

4.2.2. La musica

“Condizione giovanile e funzione della musica si pongono come un binomio inscindibile”³². Attualmente la musica gode del più alto indice di gradimento tra le preferenze adolescenziali nel tempo libero 21 (Verso la musica i ragazzi si sentono attratti quasi nella totalità (oltre il 90%). Solo il 3% dice: “la musica mi lascia indifferente”³³.

³² M. C. Martinengo, M. Nucciari, I giovani della musica; musica, giovani e cultura in un'area metropolitana, Angeli, Milano 1986, p. 3.

³³ Vedi COSPES, L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, Elledici, Leumann -TO 1995, p. 195.

Praticamente non c'è giovane che non ami la musica e non se ne serva come di compagnia abituale. Qualcuno l'ha definita "la colonna sonora della mia vita". Dove ci sono giovani c'è sempre qualcosa che suona: un'autoradio, un mangianastri, una radiolina. Walkman e cuffiette costituiscono ormai un elemento inseparabile dell'equipaggiamento giovanile. Il loro sogno è un hi-fi, da ascoltarsi a tutto volume per conto proprio in camera. Naturalmente la musica che gode del favore della stragrande maggioranza degli adolescenti è quella pop-rock. La musica classica raccoglie ben poche adesioni, sembra condizionata dal tipo di educazione ricevuta e dall'ambiente socioculturale in cui si è cresciuti. Così pure sono veramente pochi quelli che suonano qualche strumento.

Ma cosa vuol dire per un adolescente la musica?

La musica è uno spazio di arricchimento e di scoperta di sé. La musica ha un impatto essenzialmente a livello emotivo ed affettivo. Riesce infatti ad evocare, richiamare e amplificare stati d'animo, emozioni e sentimenti particolari. L'ascolto della musica attiva un vero e proprio caleidoscopio di vissuti. Attraverso questo canale gli adolescenti si possono "riempire" di emozioni intensissime, che diventeranno poi supporto di fantasie e desideri.

Ed è proprio questo il motivo principale per cui la musica riveste un fascino particolare per gli adolescenti. La musica diventa allora uno degli spazi privilegiati dentro cui gli adolescenti fanno contatto e conoscenza con la propria interiorità e con la loro soggettività allo stato nascente.

Oltre che come modalità di scoperta, la musica diviene lo spazio per cogliere le diverse sfaccettature e la ricchezza del proprio mondo interno.

La musica come possibilità di espressione Sempre più la musica, per gli adolescenti di oggi, invece che in termini ricettivi, viene utilizzata anche in termini più attivi: come possibilità significativa di espressione di sé.

L'espressione di sé si riferisce sia al proporsi agli altri con le proprie capacità sia al comunicare le proprie emozioni e la propria originale sensibilità.

La musica è un veicolo di rapporto La musica rappresenta inoltre una risorsa e un veicolo notevole per socializzare ed entrare in rapporti di comunicazione da parte degli adolescenti nei confronti dei loro coetanei.

La musica implica una serie di quasi ritualità nei comportamenti adolescenziali, che vanno dall'ascolto in comune di brani musicali, allo scambiarsi opinioni, sensazioni e stati d'animo, allo scambio di materiale musicale per finire poi all'organizzazione di uscite per l'ascolto dei concerti.

La musica è possibilità di definire la propria identità La scelta di un certo tipo di musica, di un certo cantante o di un certo gruppo musicale indicano e mettono in luce l'attenzione e l'orientamento verso alcuni valori, interessi e modi di intendere la vita. Mettono in risalto le direzioni che va prendendo l'adolescente nel processo di definizione di sé. In questo senso la musica offre molteplici occasioni per il realizzarsi di identificazioni transitorie e di appartenenza a gruppi che hanno gli stessi

interessi musicali: materiali importanti per costruire la propria identità interiore e sociale.

Perciò la musica offre notevoli possibilità di intervento educativo: si tratta di aiutare il ragazzo ad uscire fuori dal rapporto puramente passivo e consumista con la musica. Va invece valorizzata come possibilità espressiva e come cultura attraverso cui formarsi e dare un sostegno alla propria formazione identitaria. Quindi va stimolato l'apprendimento di uno strumento musicale e la formazione di una adeguata cultura musicale. La dimensione critica va avviata partendo da un base culturale preesistente, e va incrementata mediante l'ascolto insieme di alcuni brani musicali, valutati nell'aspetto artistico ed in quello contenutistico (discoforum). Ovviamente musiche di cattivo gusto o dannose per la salute o l'equilibrio psichico vanno decisamente scoraggiate.

4.2.3. La discoteca

La discoteca è una delle strutture commerciali di tempo libero, che sta riscuotendo più successo tra i giovani³⁴. Essa promuove il consumo di tipo musicale, ma anche nell'abbigliamento, nella ristorazione e nello spettacolo, in genere. Si calcola che in Italia sia una delle industrie del tempo libero più redditizie, più del calcio o del cinema. Essa si è resa tristemente famosa per i morti che produce nei caroselli di macchine al

³⁴ La discoteca risulta frequentata solo dal 34% dei ragazzi nella ricerca COSPES: un numero inferiore a quello che comunemente si ritiene dall'opinione pubblica. Però è verso il termine dell'adolescenza e con il raggiungimento della maggior età (18 anni) che essa è più frequentata. Prima rimane un oggetto del desiderio per la maggioranza: e per questo assai significativa sul piano simbolico. Vedi OSPES, L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani, ElleDiCi, Leumann -TO 1995, p.195-6.

sabato sera. Ma questo dato, certamente preoccupante, finisce però col distogliere l'attenzione dalla discoteca in se stessa. Essa risulta una realtà ambivalente, come tante di tempo libero.

Essa induce passività, conformismo, gregarismo sia verso i prodotti culturali e di consumo, che le persone che se ne fanno portavoce³⁵.

D'altra parte la discoteca si pone in perfetta linea con i nuovi orientamenti culturali che privilegiano il polo espressivo: la danza, la musica, le relazioni interpersonali, l'uso del corpo e del tempo in maniera giocosa. Questi comportamenti rappresentano un modo attraverso cui esprimere la riscoperta del corpo come strumento di comunicazione e fonte di piacere, la predilezione per la comunicazione non verbale, l'accentuazione del tema dell'aggregazione. E' la consacrazione del tempo vissuto senza impegni né scadenze fisse.

In ciò si impone come una delle forme di reazione alla razionalità strumentale. Come scoperta dell'espressività, della creatività, dell'armonia, del godimento fine a se stesso. Come celebrazione del gioco, della festa, del gratuito, dell'improvvisato, della libertà contro la logica della prestazione strumentale.

Inoltre la discoteca offre un'occasione agli adolescenti per sperimentare una parziale auto-nomia dalla famiglia: un'autonomia che ancora non riguarda il futuro, ma esprime la meta di uno status raggiunto, simile a quello di avere il motorino a 14 anni. Di conseguenza la frequentazione della discoteca diventa uno degli standards sui quali i

³⁵ Personaggi dello spettacolo o leader del gruppo.

gli adolescenti giocano il ruolo di "grandi" e si conquistano l'autonomia, relativa agli orari di uscita serale e di rientro a notte inoltrata.

Nella discoteca gli adolescenti trovano modelli di comportamento, regole diverse dall'ordinario, situazioni "off limits": il tutto compreso in uno spazio e tempo limitati, che producono uno stato onirico (spesso indotto anche da alcool e stupefacenti). Tutto ciò "potenzia ed esalta" fortemente l'adolescente, dandogli una impressione di onnipotenza. Lo mette nella condizione di perdere il controllo di sé, di mimare situazioni di esperienza interpersonale al limite della norma morale, di rielaborare i propri sentimenti in modo alternativo alla condizione familiare concreta.

Tutto ciò serve all'adolescente come forma di sperimentazione e rielaborazione di un'immagine di sé diversa e quindi come risposta, pur provvisoria, alla domanda di identità.

Il potente richiamo che la discoteca esercita su adolescenti e giovani rende molte volte impotente il genitore e l'educatore nei riguardi dell'adolescente che vuole andarvi. Se non si è impostato un corretto rapporto educativo prima, è difficile farsi valere a quest'età, a meno di prese di posizione d'autorità. Perciò il consiglio principale è che si imposti un corretto rapporto educativo prima dell'esplosione delle dinamiche tipiche dell'adolescenza, che la discoteca assume ed esalta iperbolicamente elevandole a status permanente. È importante che l'adolescente trovi comprensione e accoglienza prima che scopra la discoteca. I bisogni che man mano si manifestano nella sua esistenza vanno accolti, interpretati con tempismo. Inoltre gli va dato la possibilità

di esprimersi e realizzarsi in altre situazioni, cosicché non avverta il bisogno della discoteca, se non per stare con gli amici.

Sarebbe pertanto opportuno che i bisogni di espressività, di libertà, di primato dei rapporti interpersonali trovassero adeguata attenzione anche in altri ambiti giovanili, dove tali attività possono esprimersi senza i rischi e i gravi costi (non solo economici) che la discoteca impone. E' proprio la grande distanza delle istituzioni educative e sociali dal vissuto giovanile che ha fatto la fortuna delle discoteche. Sarebbe opportuno pertanto che queste si interrogassero profondamente su che cosa non va nel rapporto tra loro e i giovani.

Inoltre, se non è possibile liberarsi della discoteca perché ormai fa parte del costume giovanile e ci sono troppi interessi "in ballo", almeno si faccia il possibile per istituire un controllo sulle discoteche del territorio ed anche un dialogo con i gestori, per impedire le forme più devastanti di danno alle persone.

In ogni caso, di fronte ad un adolescente che scalpita per andare in discoteca riteniamo poco opportuno un atteggiamento di rifiuto totale (come riteniamo sconsiderato l'atteggiamento di genitori che mandano tranquillamente i figli in discoteca senza seguirli o controllare cosa fanno). Riteniamo invece che la cosa vada data con adeguato dosaggio, discutendo su situazioni, orari, tipi di discoteche, compagnie, norme di comportamento, ecc. Le concessioni vanno fatte con gradualità, tenendo conto delle offerte della zona e della maturità dell'adolescente.

È difficile dare delle indicazioni precise, perché le cose cambiano in base alle caratteristiche sociali e culturali di ogni zona e famiglia. In ogni

caso direi che, finché è possibile, si limiti la frequentazione della discoteca al pomeriggio del sabato o della domenica, dove si trovano gran parte degli adolescenti e gli adulti sono in minoranza.

Se si ritiene opportuno (o non si può far a meno) di lasciarli andare in discoteca di notte è bene dare degli orari precisi di rientro. Meglio andarli a prendere all'ora stabilita, evitando che tornino a casa con compagni che hanno passato varie ore in discoteca, quindi stanchi ed assonnati, se non addirittura in stato di alterazione mentale. Che non vadano in discoteche lontane da casa o malfamate (le discoteche di tendenza sarebbero da sconsigliare in assoluto).

E poi tanto dialogo in famiglia (non solo sulla discoteca) e stimolazione nell'adolescente ad interessi vari e molteplici in modo che la discoteca non diventi l'unico passatempo del week-end.

4.3. Uno sport per la crescita

Sviluppo di quella variabile permanente della storia degli uomini che è il gioco, lo sport appare oggi come fenomeno a presenza diffusa nella società. Nella vita degli adolescenti ha una incidenza notevole. Il 62% di essi ne pratica uno (con netta prevalenza maschile). Lo sport è una passione straordinaria e affascinante per la carica di umanità che contiene e per la sua essenziale gratuità. Con la sua forza tipica di coinvolgimento totalizzante, gioca un ruolo non marginale nella costruzione della personalità.

Ma è anche una realtà continuamente attraversata da dinamiche insidiose. Stabilisce processi di identificazione, molto importanti per gli

adolescenti, ma questo può dar luogo a degenerazione fino agli atti di teppismo e di violenza di certe tifoserie. Attrae e coagula interessi economici vastissimi, soprattutto nelle forme esasperate di professionismo, fino alla competizione-duello, alla mistificazione da doping.

Lo sport costituisce un evento simbolico variegato, una realtà articolata, difficile da valutare nella sua complessità. Molti sono i valori umani personali e sociali che vi sono implicati. Ed insieme i rischi. L'educatore deve tenere conto di entrambi per aiutare l'adolescente ad evolvere verso una forma matura, a fare dello sport una palestra per crescere in umanità, per forgiare il proprio carattere. I valori ed i rischi che a nostro avviso sono prevalentemente presenti nella pratica sportiva sono i seguenti:

La pratica sportiva:

- a. contribuisce a far uscire da se stessi;
- b. offre rassicurazioni sul piano dell'identità personale;
- c. facilita la maturità, la capacità di distinguere e gerarchizzare i livelli di appartenenza sociale;
- d. va contro il fenomeno del divismo;
- e. immunizza dalla "febbre da tifo";
- f. offre punti di riferimento contro la carenza di riferimenti forti e di ancoraggi sicuri.

Inoltre la pratica sportiva:

1. si mostra efficiente di sicura efficacia nel processo di affermazione di sé, favorisce la crescita equilibrata con stima di sé e sufficiente esperienza di successi;

2. agisce contro la tendenza a ripiegarsi su se stessi, segno di insicurezza, con manifestazioni di ansia fino al ricorso alla droga o alla violenza.

Lo sport appare anche come rilevante fattore di socializzazione perché:

- impone il rispetto delle regole del gioco;
- insegna il gioco di squadra;
- mobilita, raccoglie e mette a confronto popolazioni intere di appassionati;
- agisce contro infiltrazioni degenerative: le regole che si piegano alla legge del più forte, il gioco che contrappone e oppone concorrenti, il confronto che si fa scontro teso e violento.

La ricchezza educativa del fatto sportivo dovrebbe portare a vivere i valori riscontrati nell'ambito sportivo nel quotidiano:

- lo spirito di squadra diventa capacità di vivere e lavorare in gruppo;
- la giusta valorizzazione della corporeità favorisce un equilibrato rapporto con se stessi e una serena vita di relazione sociale e interpersonale;
- l'agonismo ben impostato abilita sia a non smarrirsi nei momenti di prova come pure a non cedere alla prevaricazione e alla sopraffazione, alla eliminazione del concorrente a qualsiasi costo;

➤ i giochi con regole costituiscono occasioni preziose per la formazione di una personalità matura e aperta.

Per ottenere questo bisogna allenarsi alla gratuità.

Fin dall'antichità, la pratica del gioco e dello sport è stata abbinata alla festa: lo sport produce atmosfera festosa e la festa trova nello sport un'espressione gioiosa di partecipazione e di coinvolgimento. Il divertimento, la celebrazione di un evento di interesse collettivo, il ritrovarsi insieme, il partecipare o il parteggiare in modo corretto e amichevole, favoriscono le relazioni sociali ed aiutano a superare le barriere campanilistiche, locali, nazionali e razziali.

Perciò lo sport deve ritrovare questa dimensione di gratuità e di festa, riscattandolo dagli eccessi di tecnicismo e del professionismo. Ci si deve guardare da un gioco animato da una competitività esasperata e da una motivazione prettamente economica. Va dato ampio spazio al divertimento, alla gioia, alla creatività, alla fantasia³⁶, ad un corretto agonismo.

L'agonismo è una componente insopprimibile della pratica sportiva. I fattori di problematicità, che esso pone alla finalità educativa non possono essere superati con soluzioni di comodo. Così la frase spesso ripetuta "l'importante non è vincere, ma partecipare" fa torto alla verità. Il desiderio di vincere, di ottenere un risultato soddisfacente appartiene

³⁶ "Lo sport - diceva Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo Internazionale degli Sportivi - è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura gli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere ben più valida ed apprezzabile dell'avere, e quindi ben al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo, e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica ed edonistica della vita".

come elemento intrinseco e irrinunciabile alla pratica sportiva - fattore di stimolo, di miglioramento e di emulazione.

Ciò che deve essere escluso è che la competitività, l'agonismo e lo sforzo siano vissuti "contro" l'altro. Si deve educare a vincere non sull'altro, ma al gioco e alla prova che esso propone. Si gioca insieme, non contro, in una competizione. Va quindi superato il mito della vittoria ad ogni costo, l'imperativo della sopraffazione ed eliminazione dell'altro.

Per far questo bisogna passare:

1. dall'aggressività, dalla rivalità, dalla violenza: allo sforzo, alla emulazione, al rispetto del concorrente, al riconoscimento del suo valore, al desiderio di ottenere un risultato e vincere;

2. dalla legge del più forte: al rispetto delle regole del gioco, alla lealtà, alla capacità di autocontrollo, alla disponibilità, alla collaborazione;

3. dal protagonismo individuale, in cui prevale il singolo e la personalità dell'altro viene schiacciata o misconosciuta, dal gregarismo avvilente al gioco di squadra, in cui ognuno ricopre un ruolo ugualmente importante per il risultato, per la vittoria corale: alla sconfitta.

Lo sport deve educare anche ad accettare la sconfitta come esperienza umana inevitabile. Quindi è importante allenare l'adolescente a vivere positivamente l'esperienza della sconfitta.

Per educarsi alla sconfitta è necessario operare il passaggio:

1) dal considerarsi superiori agli altri, quasi onnipotenti... a scoprire la propria corporeità e riconoscere i limiti e le cadute di forma, senza farne una tragedia, accogliendoli come segni di quella precarietà e imponderabilità da cui è segnata l'esistenza umana;

2) dalla presunzione, che rovescia sugli altri la responsabilità della sconfitta, dall'introversione che cade nella prospettiva di ineluttabilità e tende a sfociare nello sconforto: al confronto, alla riflessione comune e all'approccio sereno con la realtà dell'essere tutti difettosi;

3) dalla cura eccessiva e medicalizzazione inquinata: all'accettazione del corpo come capolavoro di Dio;

4) dalla strumentalizzazione e dall'efficientismo: alla capacità di meraviglia;

5) dalla schiavitù del risultato tecnico: al rispetto della persona integrale;

6) dal considerare soltanto i propri errori e cercare il capro espiatorio: al riconoscere i meriti degli altri, che hanno giocato meglio: alla vittoria.

Lo sport comunque tende alla vittoria. Il suo conseguimento costituisce lo scopo dell'attività fatta. Però anche la vittoria va vissuta con un certo tono, in modo che ciò che è stato raggiunto possa costituire un tassello nella costruzione di sé.

Per celebrare la vittoria e far festa è necessario operare un passaggio:

a) dal sopravvento di un leader, che pretende di egemonizzare meriti e risonanze del risultato: al riconoscere che tutti hanno collaborato alla vittoria;

b) dal pensare soltanto al proprio gioco e risultato in campo: al riconoscere che la vittoria è frutto della collaborazione di tante persone, anche in panchina;

c) dalla rivalità e gelosia: al dialogo, alla partecipazione, al coinvolgimento;

d) dal campanilismo, che tende a limitare la visuale del gioco: all'apertura agli altri, all'amicizia.

Umano è vincere, umano è perdere, ma la sfida sta nel saper vivere con nobiltà e dignità di intenzione e di comportamento l'uno e l'altro momento della vita: in realtà, sono entrambi relativi e sono degni di memoria solo se riferiti al cammino di crescita e di perfezione della persona.

5. Conclusione

Il tempo libero ha rivelato, in questa escursione, tutta la sua potenzialità di strumento favorevole alla crescita come anche di rischio di involuzione. Si tratta di accogliere questa potenzialità e trasformare i rischi in risorse per la crescita. E' questa la sfida che l'educatore è chiamato a cogliere.

Senza pretese di risolvere e controllare tutto, ma anche senza cedere alle tentazioni del disinteresse più completo. Il lavoro di educatore è un lavoro che richiede pazienza e costanza. Le soluzioni radicali non portano da nessuna parte, soprattutto in educazione. A maggior ragione quando si tratta di operare in un campo non specifico dell'educazione, come è il tempo libero.

Qui l'educatore si gioca tutto: se è un bravo educatore emerge con evidenza, se invece non è bravo, mostra tutti i suoi limiti.

Il segreto sta nel non avere paura, nel preparare le cose per tempo, nell'accompagnare l'adolescente senza pretese tutorie e quindi nel responsabilizzarlo adeguatamente.

La ricerca COSPES concludeva il capitolo sul tempo libero dicendo che *“la maggioranza degli adolescenti ha un particolare senso del proprio divenire, sa valutare le circostanze in relazione al proprio bisogno di crescita:*

- ama quindi cercarsi da solo le situazioni in cui poter essere se stesso/a;
- è immunizzato dal copiare gli altri sia nel bene che nel male;
- rifugge da quelle cose organizzate per lui (o per lei), e si difende da schemi fissi;
- impiega le proprie energie per realizzare qualche cosa che ha senso solo per se stesso/a, col solo scopo di fargli capire quanto egli possa e quanto valga”³⁷.

In questo modo si dimostra che l'adolescente, se adeguatamente responsabilizzato, sarà il primo collaboratore della propria formazione. L'educatore, che vuole lanciare l'adolescente nel campo della vita, sa cogliere nel tempo libero una meravigliosa opportunità per sperimentare

³⁷ FONTANA U., C. AMBROSI, Il tempo libero degli adolescenti, in NPG 30 (1996), n.1, p. 19).

cammini nuovi. Se invece si impaurisce e si chiude, trasforma il rapporto educativo in rapporto distruttivo.

Un aspetto che non abbiamo toccato riguarda il coinvolgimento del territorio nell'opera educatrice. In tempi di pluralismo e complessità come l'attuale, pretendere di educare da soli è impresa utopica, oltre che stolidità. È l'ambiente che educa. E nel tempo libero l'ambiente è tutto il territorio dove l'adolescente si muove. Pertanto se si vogliono avere dei risultati bisogna operare in modo da modificare l'ambiente in funzione educativa. Ciò richiede interventi sulle realtà sociali del territorio in modo da ottenere una responsabilizzazione verso i temi educativi e i minori. L'unità di intenti e la convergenza degli interventi contribuisce molto alla trasformazione del territorio in senso educativo. Dove è stato provato, si sono avuti risultati meravigliosi. Purtroppo è un lavoro faticoso e poco appariscente e le istituzioni pubbliche non danno molto aiuto, se non in rare eccezioni.

Ciò nonostante, chi crede nell'educazione si cimenta lo stesso.

APPENDICE A

Quali sono i pro e i contro di Internet, soprattutto per i più giovani?

L'invenzione di Internet è quella che ha trasformato di più il mondo. Alcuni la identificano come 'invenzione del secolo', e forse hanno ragione.

Grazie ad un clic di mouse riusciamo a comunicare con persone che sono distanti da noi milioni di chilometri, possiamo ascoltare musica, vedere cosa accade dall'altra parte del mondo, fare ricerche, informarci.

Viene utilizzato tanto dagli adulti per sapere notizie in tempo reale ed essere sempre aggiornati su quello che succede nel mondo. Anche nel mondo del lavoro Internet ha avuto un utilizzo dirompente: tramite le e-mail le aziende possono comunicare tra loro con estrema facilità al fine di pubblicizzare e proporre i loro prodotti. Internet ha facilitato anche il commercio, perché appunto molti prodotti e servizi vengono offerti tramite esso. Ma soprattutto Internet viene utilizzato tanto anche da noi giovani: per comunicare con gli amici tramite social – network e rimanere quindi sempre in contatto con loro, per ascoltare musica e per effettuare ricerche.

Il mondo virtuale, per sua natura, abbatte i confini, crea community, diffonde informazioni e risponde con immediatezza all'esigenza dei più giovani di aggregarsi e condividere le proprie esperienze.

Tuttavia, la vastità delle informazioni disponibili e la mancanza di regole esplicite che individuino, selezionino e codifichino le modalità di accesso ai minori fanno sì che mezzi straordinariamente utili possano trasformarsi in veri e propri rischi, potenzialmente molto dannosi, che non riguardano unicamente il pericolo di essere “adescati” da persone malintenzionate, ma anche la visualizzazione di siti contenenti materiale violento, razzista o sconveniente.

In questi ultimi anni Internet è stato associato molto spesso a fenomeni di pedofilia, terrorismo e ultimamente anche al furto di dati personali. Un altro lato negativo, forse il peggiore, è quello riguardante il costante ed esagerato uso di esso. Infatti stare davanti al computer per ore ed ore può creare dipendenza e provocare gravi disturbi alle persone, come ad esempio l'isolamento dalla realtà.

Oltre a questo, per la sua ricchezza e varietà di stimoli, la Rete esercita sui ragazzi un'attrazione tale da portarli a sottrarre tempo prezioso ad altre attività come lo studio, le amicizie o lo sport. Così come sarebbe importante limitare la fruizione giornaliera della televisione, quindi, allo stesso modo è bene stabilire per i nostri figli, i limiti di una ragionevole dedizione a Internet.

I minori e i rischi di Internet

A fronte di quanto detto, si possono evincere almeno due importanti considerazioni: la prima è che il *digital divide* tra le generazioni potrebbe provocare delle lacune educative; la seconda, e più importante, riguarda

la diffusione crescente della banda larga, che pone seri interrogativi sulle modalità di selezione dei contenuti che possono arrivare agli adolescenti e ai bambini in qualsiasi formato oggi esistente.

Dire che Internet ha trasformato il nostro modo di vivere non è un'esagerazione. *Chat, forum, newsgroup, blog* sono i nuovi luoghi di socializzazione e di comunicazione.

L'utilizzo del Web per chattare, per esempio, è particolarmente diffuso tra i giovani di 15-24 anni (oltre il 57%), così come ascoltare la radio, guardare programmi televisivi su Web (oltre il 31% dei giovani di questa fascia di età). L'uso di Internet per giocare, scaricare giochi, immagini e file musicali è particolarmente diffuso tra le persone di 6-24 anni (oltre il 57%), mentre la ricerca di lavoro su Internet è particolarmente diffusa tra i 20 e i 34 anni (oltre il 30%).

La crescita di Internet si accompagna però a quella dei crimini informatici, che preoccupano la collettività e le singole famiglie. I rischi cui sono esposti principalmente i ragazzi e i bambini si possono riassumere in 3 categorie:

Contenuti: inappropriati come la pornografia, la violenza, il razzismo o la pedopornografia, illegali, portatori di malware e altri

Contatti: durante il processo di *grooming* per l'adescamento possono essere utilizzate immagini pedopornografiche per normalizzare la relazione fra adulto e minore, oppure il ragazzo/a potrebbe essere spinto/a a inviare immagini sessualizzate di se.

Commerciali: i bambini possono ricevere offerte online di prodotti o servizi che possono esporre loro e le loro famiglie a minacce alla privacy, frodi e furto di identità.

I bambini non sempre applicano alle loro esperienze su Internet gli stessi atteggiamenti spontaneamente prudenti che hanno nei rapporti interpersonali. La relazione online non facilita la consapevolezza dei rischi da parte dei bambini e i genitori non sono ancora in grado di insegnare loro come comportarsi sulla rete.

Di certo dire che vostro figlio è su Internet è un'espressione vaga quanto dire che è fuori in città. In città si possono fare cose diverse e si può essere in molti diversi posti. Una città ha tanti quartieri, tanti ritrovi, tanta gente. Tanti pericoli. Anche attraverso Internet si possono fare tante cose diverse, in tanti diversi modi. Pericoli per i minori? Uno in particolare: mostrare che ignorate la mappa della città e che non vi interessa conoscerla.

Prevenzione? Conoscere e riconoscere le cose che fanno in Internet i bambini e gli adolescenti, come le fanno e perché. Vi farà sembrare un po' più competenti. Competenza uguale autorevolezza. La conoscenza della mappa vi darà anche qualche argomento in più di conversazione con i vostri ragazzi.

Esistono purtroppo molti rischi per i minori in navigazione su Internet. Come in ogni città. Conoscere questo territorio servirà a prevenirli.

La miglior fonte di conoscenza sono tuttavia i vostri figli. Chiedete loro informazioni, fatevi spiegare come funzionano i programmi,

mostrate interesse e voglia di apprendere. Probabilmente vi tratteranno con sufficienza, seccati o divertiti dalla vostra ignoranza. Potrebbero però essere contenti del vostro interesse per il loro mondo.

APPENDICE B

Slobodno vrijeme kao vrijeme istinskog obrazovanja³⁸

Vrijeme i obrazovanje

Već i sama postavljenost pitanja iz naslova na neki način pretpostavlja da obrazovanje ne može biti bez vremena, da ne može biti izvan vremena, tj. da je obrazovanje po svojoj biti vremenito. To da obrazovanje ima svoje vrijeme nije ništa samorazumljivo, a još manje je samorazumljiva narav vremena u kojem obrazovanje kao *istinsko* obrazovanje može živjeti.

Obrazovanje kao obrazovanje nije stvar obrazovanosti ili neobrazovanosti, već stvar kretanja obrazovanja. Prelazak obrazovanja u obrazovanost, ako bi tako nešto uopće bilo moguće, značilo bi dokidanje obrazovanja i uspostavljanje svojevrzne mudrosti koja bi mogla postojati kao stanje, stajanje. Još više, ovakav prelazak ukinuo bi sam način čovjekovanja čovjeka. Nasuprot tome, obrazovanje fundamentalno postoji kao kretanje.

³⁸ **Zvonimir Komar**, Z. Komar, Slobodno vrijeme kao vrijeme istinskog obrazovanja, FILOZOFSKA ISTRAŽIVANJA 114 God. 29 (2009) Sv. 2 (297–302), Pregledni članak UDK 1:[379.8:37] Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, I. Lučića 3, HR–10000 Zagreb. zkomar@ffzg.hr **Sažetak:** *Izvorni pojam (općeg) obrazovanja kao centralni pojam pedagogije ne (samo)razumijeva se kao znanje o nekom biću, ili pak o nekom procesu ili činjenju, već kao sebeznanje ovog bića ili činjenja u slobodnom subjektu. Tek refleksija znanja u sebe samo jest ono što može istinski obrazovati, za razliku od svakog funkcionalnog, heteronomnog »obrazovanja« za izvanjske svrhe. Slobodan subjekt jest tek onaj subjekt koji je u punom smislu autonoman, tj. u mogućnosti samoodređivanja iz slobode. Rad će pokušati razmotriti odnos pojma obrazovanja spram pojma »slobodnog vremena« kao vremenovanja istinskog subjekta te razvidjeti mogućnosti sprege i razilaženja ovih pojmova u njihovoj biti, te na fenomenalnoj razini u području sustava odgoja i obrazovanja. Namjeravano izlazište rada utoliko nije »obrazovanje u slobodnom vremenu« u kontekstu pretpostavljene dihotomije slobodno-radno vrijeme, kao niti »obrazovanje za slobodno vrijeme«, već »obrazovanje kao obrazovanje slobodnog subjekta u za taj proces primjerenim ustanovama«. **Ključne riječi:** obrazovanje, pedagogija, sloboda, vrijeme, obrazovni sustav.*

Budući da je obrazovanje u svojoj naravi kretanje, a ne stanje, ono se zbiva kao vrijeme. Pitanje se svodi na to kakva je narav vremena koje je primjereno istinskom obrazovanju te kakvo vrijeme može dozvoliti obrazovanju da se pokaže kao ono samo, a ne kao prividno obrazovanje ili kao otuđeno obrazovanje u vidu »obrazovanosti«.

Ako se istinsko obrazovanje pokazuje kao svoje vrijeme, tj. kao istinovanje, a narav vremena i posebno vremenjenje u kojem se obrazovanje zbiva kao obrazovanje samo, tada postaje jasno da su vrijeme i obrazovanje u takvoj unutrašnjoj svezi da se nikako ne mogu promatrati razdvojeno. Ako je tako, hod rada bi mogao ići i tragom obrazovanju primjerenog vremena i tragom pojma obrazovanja te u oba slučaja dospjeti do istog rezultata. Obrazovanje kao osebujna vrsta vremenjenja i sam taj poseban vid vremenjenja pokazuju se kao dva posebna gleda onog istog. U radu će u osnovnim crtama biti sagledana oba ova vida pod kojima se obrazovanje može pokazati, sa naznakom njihova susreta.

Vrijeme i sloboda

U radu se nećemo baviti konkretnom pojavom vremena u ikojem vremenu i prostoru, već ćemo nastojati razmotriti vrijeme u onom aspektu u kojem ono konstituira samu bit supstancije koja postoji na način obrazovanja. U tom kontekstu pokušati će se reći što je to »slobodno vrijeme« i u tom horizontu pokušati uvidjeti pojam obrazovanja i smisao »istinskog obrazovanja«.

Način na koji se slobodno i neslobodno vrijeme mogu diferencirati jest onaj putem pojma svrhe. Ono vrijeme koje ima svrhu u sebi samome je slobodno vrijeme, dok je ono koje ima svrhu izvan sebe sama neslobodno vrijeme. Vrijeme je u suštinskom smislu kretanje, kako je Aristotel pokazao, pa se tako i njegova fizika obraća izdvojenim bićima, ali koja nisu nepokretna. Utoliko biće kao fizičko biće nužno sadrži i oblik i tvar (Aristotel, 1992.). Samo kroz jedinstvo oblika i tvari može se pokazati kretanje ili čistoća kretanja kao vrijeme. Ako se o vremenu govori kao o vremenu obrazovanja, onda se ono pritom ne može promatrati kao *prirodno vrijeme*, koje je mijena protežnosti. Ovakvo vrijeme postoji izvan domene slobode, jednako onako kako i priroda sama vremeni na neslobodan način. Ono što nema karakter slobode je karaktera nužnosti. Ono pak što se obrazuje, ne obrazuje se po drugome, na način da ga ono drugo izvanjski oblikuje na način nužde, već nužno ima karakter samooblikovanja.

Zbog toga prirodno vrijeme kao apstrahirana mijena protežnosti još ne govori ništa o vremenitosti obrazovanja, budući da u njemu (prirodnom vremenu) nema momenta slobode i pod tim vidom sebe-kretanja.

Vrijeme kao *društvena pojava* postoji pak u svojoj manifestnoj diferenciji »slobodno vrijeme – radno vrijeme«, gdje je »slobodno vrijeme« samo naličje radnog vremena u kojem se čovjek oporavlja za novi radni dan i ispunjava nezaobilazne biološke potrebe. Radno vrijeme je vrijeme heteronomije, ne-prisebno vrijeme, vrijeme koje ne vremeni iz sebe sama, nego vremeni s obzirom na nešto drugo. Ono što je u ovom

kontekstu najvažnije uočiti jest karakter »slobodnog vremena« u ovim uvjetima povezanosti pojavne dihotomije »slobodno-radno«. Slobodno vrijeme kao ono u kojem čovjek ne bi trebao biti porobljen heteronomijom ili pak svojim tijelom, ovdje je određeno čisto negativno, kao vrijeme oslobođenosti, ali ne i kao vrijeme slobodovanja. Ova puka oslobođenost od heteronomnog rada stvara vrijeme koje u ovom stanju još nije određeno niti svojim znanjem niti svojom voljom i nipošto nije vrijeme koje zna ili hoće sebe sama. Kao takvo, ono je postojeće vrijeme ničega. Gledano očima današnjih zapadnih društava – ovo vrijeme ničega je opasno budući da ako ostane nevezano nekim prividom koji će ga odvući od njegova vlastita bezdana može završiti u raznim oblicima disfunkcionalnosti. Otuda i potreba takvih društava da se ovo »slobodno vrijeme« na neki način strukturira, »ponudi«, kontrolira, upravlja, da se predlažu na izbor različite »aktivnosti« u kojima će čovjek pobjeći od bezdana vremena koje je oslobođeno, ali nije vrijeme slobodovanja, pri čemu provođenje ovog oslobođenog vremena poprima isti onaj oblik heteronomije kao i rad, samo što je cijeli mehanizam prikriven, budući da industrija slobodnog vremena nudi na »izbor« mnogo širi spektar »slobodnih aktivnosti«, nego što ih to nude mogućnosti zaposlenja uvjetovane ograničenom izobrazbom i prilikama na »tržištu rada«. Ova mogućnost ograničenog izbora između ponuđenih i heteronomno stvorenih »slobodnih aktivnosti« u svojem »biranju« i »izboru« stvara privid slobode, nastojeći sakriti heteronomnu narav svih ovih »izbora« i nudeći spektar oblika bježanja od prisebnog vremena ili vremena slobodovanja. Ovakvo »slobodno«, a ustvari samo oslobođeno vrijeme

pokazuje se dakle prividnim slobodnim vremenom, vremenom koje je jednako heteronomno kao i »radno vrijeme«.

Nasuprot svemu tome, istinsko slobodno vrijeme nužno mora biti vrijeme koje je oslobođeno za sebe samo, vrijeme koje iz sebe samoga vremeni i koje nije određeno na unutarnji način povezanom dihotomijom dvotaktnog robovanja »radno-slobodno«. Kao ovo *duhovno vrijeme* ili vrijeme duha, vrijeme je tijek kretanja pojma, horizont u kojemu duh iskušava sebe samoga. U razlici spram prirodnog vremena koje je van-slobodno te »slobodnog« u dihotomiji slobodno-radno koje je heteronomno i utoliko se njegova »sloboda« svodi na puku slobodu *izbora* između raznolikih danih heteronomnih svrha, istinsko slobodno vrijeme vremeni kao ono samo na način svojeg samosvršnog samoozbiljavanja.

Sama logika *samo-svršnosti*, *samo-kretanja*, *samo-određivanja* govori da se ono isto samo sobom i samo iz sebe kreće, jednako kao što se povratno iz svoje drugotnosti određuje. Ovo kružno ili spiralno kretanje samoodređivanja u momentu »samo-« upućuje na slobodu tog kretanja jer jedino ono što se kreće samo iz sebe, vođeno svojom voljom, svojim znanjem i svojom moći postoji kao autonomno, samosvršno i prisebno vrijeme.

Sloboda i istina

Kroz vid vremena kao onog koje se rađa samo iz sebe, koje se samosvršno samoozbiljava, za razliku od onog koje naprosto nužno jest

kao mijena protežnosti ili onog koje je oslobođeno za heteronomni izbor, otvorena je nužnost samoodređivanja vremena. Upravo zato što je ovakvo, istinski slobodno vrijeme na primjeren način oslobodilo sebe sama, kroz ovo svoje slobodovanje ono nužno implicira i ovaj drugi moment u svojem samokretanju, a to je moment određenja. Slobodno vrijeme se samoodređuje putem drugotnosti koja je ipak na neki način kao ono implicirano, pod-ležeće »po sebi« uvijek već unaprijed prisutno i egzistentno na način mogućnosti u svakom slobodovanju.

Slobodovanje dakle ne iziskuje samo biće koje može biti u samokretanju, već istim tim samokretanjem implicira biće koje je ujedno sposobno za osebujni vid onoga što kao moguće jest, ali ozbiljeno još nije. Tek ovim gledom, idejom, samokretanje dobiva stvarnu mogućnost da kao samokretanje bude i da se zbiva kao kretanje iz onog »po sebi« u ono »za sebe«. Ako se uvidi i ovaj odredbeni moment ideje kao onoga putem čega samokretanje može prelaziti u zasebnost, jednako kako se uvidio i moment samokretanja, tada se čitav ovaj proces kretanja može nazvati istinovanjem.

Tek u cjelini momenata koji konstituiraju istinovanje pokazuje se mogućnost i nužnost istinskog slobodnog vremena. Bez mogućeg istinovanja, ono nužno mora ostati u običnoj heteronomnoj slobodi izbora koja se u konačnici mora reducirati na »slobodno izabrano robovanje«. Tek slobodno samoozbiljavajuće se vrijeme otvara horizont istine i to samo sobom, svojom unutarnjom logikom.

Slobodujuće vrijeme kao uvjet istinskog obrazovanja

Ono što nas u ovome radu zanima nije niti slobodno vrijeme samo za sebe, niti ideja obrazovanja sama za sebe, već unutarnji odnos vremena i obrazovanja.

Da bi se ta veza uopće mogla ocrtati, bilo je nužno doći do vremena koje se može nazvati slobodnim u pravom smislu te riječi upravo zbog naravi obrazovanja i vremena kroz koje se obrazovanje može pokazati kao ono samo.

Ako se želi dospjeti do onog vremena u kojem obrazovanje može biti na sebi samom primjeren način, tada nije dostatno ustanoviti da ono mora »imati« »konkretnog« »slobodnog vremena« u razlici spram radnog vremena (vremena heteronomije) da bi bilo od drugoga oslobođeno za svoje zbivanje, jer se time nije reklo ništa o samom vremenjenju obrazovanja. U konkretnom »slobodnom vremenu« obrazovanje može postojati i kao lažno obrazovanje, jednako kao što i ovo »slobodno vrijeme« može postojati kao puko oslobođeno, ali ne i slobodujuće vrijeme, te se na ovakvom slučaju vidi da ovako shvaćeno »slobodno vrijeme« i obrazovanje ne moraju imati ništa zajedničko. Ono do čega nam je stalo jest pitanje o načinu vremenjenja istinskog obrazovanja, odnosno o vremenitom bitku obrazovanja.

Istinsko obrazovanje

Obrazovanje u izvornom smislu tog pojma nije nikakvo »stjecanje znanja«, nikakvo stjecanje »kognitivnih sposobnosti«, nikakvo učenje, a u

dosljednom shvaćanju tog pojma niti ikakva redukcija na »stručnu izobrazbu«. Tako i Hartmut von Hentig kaže: »Najkasnije ovdje će se neki zapitati možemo li pojam obrazovanja uopće dalje koristiti nakon što je on u izrazima kao što su stručno obrazovanje, obrazovanje nastavnika, težak položaj obrazovanja i obrazovni bum, upravljanje obrazovanjem i reforma obrazovanja izgubio svoje povijesno i svako drugo specifično značenje te dakle dijelom označuje izobrazbu, dijelom njezine ustanove, dijelom stupnjeve ovlasti, zbog čega se pleonastički mora govoriti o 'općem obrazovanju' ako želimo doći do mišljenoga.« (Hentig, 2008., 16)

Nasuprot svemu tome, bez otuđenog shvaćanja znanja i bez funkcionalnih redukcija obrazovanja, u izvornom smislu radi se o duhovnom oblikovanju. Da bi se ovo oblikovanje obrazujuće-se supstancije moglo dogoditi, ona mora s jedne strane biti subjekt koji slobodno uviđa ideju te, s druge strane, biti takve naravi da ovaj uvid ideje stoji u jedinstvu sa ovim slobodnim uvidom. Drugim riječima, istinsko obrazovanje nastaje slobodnim ophođenjem sa »predmetom obrazovanja« (obrazovnim predmetom) pri kojem postoji povratna veza između obrazovnog predmeta i ovog slobodnog ophođenja. Obrazovni predmet se u kretanju obrazovanja kao samoodređenje vraća u slobodni subjekt obrazovanja i postaje određenje tog subjekta. Tek u tom povratnom određenju iz slobodne djelatnosti duha dogodilo se oblikovanje ove slobodne supstancije, koje oblikovanje je smisao obrazovanja. Ako se dogodilo obrazovanje, ono obrazujuće-se u tome se promijenilo, oblikovalo. Vidljivo je da funkcionalna stručna izobrazba,

»učenje« u kojem se znanje iz neslobode preuzima na sebe, jednako tako i sva umijeća i »vještine« koje nisu utemeljene na ovom momentu samokretanja iste supstancije u vidu samoodređivanja, već su puko prakticističke i u naivnom smislu pragmatičke naravi, nisu u stanju imati obrazovni učinak. Ovi oblici pseudoobrazovanja mogu biti proizvodni, učinkoviti, putem proizvodnje i korištenja tehnike i tehnologije »moćni«, mogu biti uzrok naivno shvaćanog »progres«, ali u humanističkoj obrazovnoj tradiciji nikako ne mogu biti smatrani obrazovnima (Humboldt, 1917.).

»Istinsko obrazovanje« je ovdje drugi vid slobodnog vremenovanja ispostavljenog kao samoodređivanja, a jednako tako bi bilo moguće reći i obrnuto – slobodno vremenovanje kao samoodređivanje je drugi vid istinskog obrazovanja.

»Dakle, sloboda i samostalnost s gledišta cilja, osobnost i kreativnost s gledišta doprinosa inovativnosti i humanost uvažavanja razvojnih mogućnosti s obzirom na dob i socijalne okolnosti.« (Previšić, 2005., 168)

Obrazovanje bez slobodnog vremenovanja, svodi se na funkcionalnu izobrazbu za neko otuđeno znanje ili djelovanje. Neslobodno obrazovanje je kao funkcionalna porobljenost nužno izvan mogućeg pojma istine i postoji kao nužnost. Sposobnost samoodređivanja na ovaj izviđeni način prepoznata je kao vrhovni cilj obrazovanja i na razini didaktičke razrade obrazovnog procesa, pa tako Wolfgang Klafki kaže: »U okviru procesa poučavanja i učenja načelo samoodređenja i suodlučivanja treba biti ostvareno u rastućem slijedu stupnjevanih poteškoća«, a prethodno: »Općim određenjem nastavnog

cilja ovdje se smatra pružanje pomoći učenicima kako bi razvili svoje sposobnosti *samoodređivanja i solidarnosti...*» (Klafki, 1994.) Didaktička razrada ideje istinskog obrazovanja pod vidom slobodovanja vremena je daljnje pitanje ozbiljenja istinskog obrazovanja kojim se ovdje ne možemo baviti.

Obrazovni sustav

Ukoliko je utemeljen na slobodnom subjektu i on sam mora odgovoriti potrebi slobodnog vremenovanja subjekta u horizontu istinskog obrazovanja i to sada svojim ozbiljenim bitkom (ne samo kao *theoria*). Da bi to mogao, on mora omogućavati slobodu na praktički način, štoviše, mora stvarati slobodu, a istovremeno i sam biti ozbiljeni izraz slobode.

Budući da obrazovni sustav nužno mora biti ono ozbiljeno, kako bi mogao svojom djelatnošću proizvoditi slobodne u zajednici slobodnih, on je nužno pripadan državi (Platon, 1991.). Ono slobodno kao zbilja uopće jest pravednost.

Ukoliko politika kao djelatnost upravljanja zbiljom svoju svrhu ne vidi u pravednosti, utoliko će biti i u sukobu sa ovako pojmljenim obrazovnim sustavom.

Štoviše, ako se govori o univerzitetskom obrazovanju, tada treba reći i to da je univerzitet i sustavno sabiralište i proizvođač egzistencije zajednice. »I u znanosti i u umjetnosti ima ono posebno vrijednost samo ukoliko u sebe prima ono opće i apsolutno.« (Schelling, 1991., 130)

Ovime se u odnosu na razmatrani problem odnosa autonomije i heteronomije obrazovanja radi još jedan korak dalje. Naime, autonomno shvaćen univerzitet, kako ga ovdje shvaća i Schelling, ne samo da nije funkcija danosti zajednice, već je konstitutivni moment zajednice i to sustavan konstitutivni moment. Upravo otuda potreba za sustavnom naravljju studija. Tako Schelling kaže dalje: »Nitko nije isključen iz sudjelovanja, budući da u svaki dio, koji si uzima, pada moment općeg procesa ponovnog rađanja. Da bi se s uspjehom uključio, mora on, sam zahvaćen duhom cjeline, pojmiti svoju znanost kao organski dio i unaprijed spoznati njeno određenje u svijetu koji se obrazuje.« (Schelling, 1991., 131)

Univerzitet je tako shvaćen kao mjesto produkcije svijeta. Već ovdje je jasno vidljiva nužnost autonomije univerziteta i obrazovanja, vođene idejom, jer samo u tom slučaju univerzitet može biti ono što on po svojem imenu jest. U suprotnom slučaju univerzitet doista postaje puko sve-učilište, bez sustava i nužnosti, heteronomno upravljano s obzirom na nepromišljene, proizvoljne, parcijalne svrhe: »Iz ideje, otuda, i nužnost ustrojstva takovog zajedništva. To nije 'sistem odgoja i obrazovanja' za proizvodnju znanstvene i druge radne snage unutar 'potrebovanja' države i slobodnog tržišta. To nije niti zajednica (universitas) magistara i studirajućih za potrebe teologije i crkve. To nije niti opće učilište ('sve-učilište') radi prosvjete neukog puka... 'Ideja sveučilišta', ne stavlja nas pred zadatak njezine 'realizacije', niti pred zadatak 'reformе' postojećeg sveučilišta, a niti pred zadatak uključivanja u tzv. svjetske znanstvene tokove.« (Despot, 1995., 248, 249)

Univerzitet je stoga ozbiljeni odgovor na pitanje o onome biti čovjeka. Kao takav, on je također sustav bilo produkcije svijeta u skladu sa njegovom izviđenom duhovnom biti ili pak bezidejna ustanova u službi reprodukcije tzv. »društvene stvarnosti«.

Zato je država koja obrazovanje prije svega vidi kao naivno shvaćenu pragmatičku korist, funkciju reprodukcije svojih formi, funkciju »tržišta rada« i heteronomnih »potreba« u sustavu kapitalističke proizvodnje i potrošnje, ona koja je u nužnom neskladu sa iz pojma mišljenim obrazovanjem i obrazovnim sustavom.

I dok obrazovni sustav mora osposobljavati i za *asholiu*, kako bi se kroz taj heteronomni rad mogla održati gola materijalna egzistencija, on mora zadržati *shole* kao svoju temeljnu unutarnju logiku i istinsku svrhu i cilj. Ako se pedagogija shvati kao cjelovita znanost odgoja i obrazovanja, tada je od najveće važnosti da ona u svojem znanstvenom obzoru zadrži ovo fundamentalno promišljanje i odnos spram svrhe obrazovanja – koja je ovdje cijelo vrijeme razlagana kroz diferenciju *shole-asholia*, jer ako se ta dimenzija pedagogije izostavi, onda ju se nužno reducira na neslobodnu tehničku znanost i praksu proizvodnje heteronomno uvjetovanih svrha nametnutih hirovima egzistentnih društava u njihovom nasumičnom vremenovanju.

Zvonimir Komar, Free Time as Time of True Education

Abstract: *Idea of (general) education as a central idea of pedagogy is not understood as knowledge of particular being or of some process or activity, but as self-knowledge of this being or activity within free subject. Only reflection of*

knowledge back into itself is that which truly educates, in difference from every merely functional, heteronomous »education« for purposes set from outside. Free subject is only that which is in its full sense autonomous and that can freely act as self-determining being. The paper will try to see through relation between idea of education and idea of "free time" seen as process of existence of to its own idea adequate subject. We will try to examine this relation both in its idea and on the level of phenomenon in area of educational system. The intended purpose of this paper therefore isn't "education in free time" in context of assumed dichotomy free time-working time, just as it isn't "education for free time", but "education as education of free subject in for those process adequate institutions".

Key words: education, pedagogy, freedom, time, educational system.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia alla II PARTE

Nota bibliografica

Accingersi a mettere insieme una bibliografia sul "tempo libero" è impresa più ardua di quanto possa sembrare a prima vista. Le difficoltà non consistono tanto nella fase di ricerca bibliotecaria, quanto nella definizione del campo. Dire con sicurezza quali testi riguardino da vicino questa voce e quali no, è praticamente impossibile.

D'altra parte è abbastanza evidente: se per "tempo libero" intendiamo la porzione di tempo che l'uomo non dedica all'attività produttiva, allora più dei due terzi della vita possono essere raggruppati in questa voce. E' vero che, oltre allo spazio lavorativo, non può classificarsi "tempo libero" tutta l'attività fisiologica e quella legata ai doveri politici e familiari. Ma, malgrado ciò, la porzione di "cultura" identificabile col termine "tempo libero" è sempre smisurata. A rendere ancora più difficile il compito, c'è la maturata consapevolezza che i "problemi del "tempo libero" sono inscindibili da quelli del lavoro o della società, in senso più lato. Settori interi della produzione culturale come l'ecologia, l'urbanistica, la sanità, l'informazione, il turismo, ecc. sono

ormai orientati ad una analisi globale in cui la separazione fra i temi del lavoro, della società e del "tempo libero" è impossibile.

I libri vengono scritti per rispondere a dei problemi e questi non sono certo settorializzabili. I rischi possibili a questo punto sono di due tipi: offrire una bibliografia estensiva che però deve comprendere quasi metà dell'universo librario; oppure restringere il campo fino a segnalare manuali strettamente tecnici. Per dettagliare meglio possiamo tentare una classificazione dei vari settori del "tempo libero".

Un primo settore è quello della cultura e dello spettacolo: i due termini sono assimilati per la difficoltà di trovare una linea di demarcazione. Possiamo farvi rientrare tutte le manifestazioni artistiche nel senso lato della parola: letteratura, arti figurate, musica, teatro, cinema con le innumerevoli suddivisioni.

Un secondo settore è quello della formazione. Fino ai quattordici anni circa, la formazione coincide con la scuola e, in teoria, non dovrebbe esserci alcuna separazione fra istruzione e "tempo libero". Negli anni successivi, il discorso si sposta nel campo della formazione permanente: università popolari, biblioteche, musei, seminari e dibattiti, corsi di preparazione agli hobbies, ecc.

Un terzo settore è quello del turismo. In esso si comprende le vacanze e i viaggi di studio, le escursioni settimanali e i soggiorni termali di affari. In questo settore rientrano tutti gli aspetti del folklore (arte, artigianato, musiche e danze, costumi, gastronomie), ritenuti un contenuto fondamentale del turismo.

Un quarto settore è quello sportivo. Esso si colloca fra lo spettacolo, pratica sanitaria e l'attività ricreativa, investendo una quantità di problemi teorici e tecnici.

Infine, citiamo il settore ricreativo, nel quale confluiscono le attività hobbistiche individuali, quelle di generica socializzazione e il gioco.

Per ciascuno di questi filoni, divisi artificialmente per motivi espositivi, esiste una bibliografia vastissima che richiede una serie di sottodivisioni monografiche. Le diverse categorie non riguardano solo i settori di "tempo libero", ma anche il taglio particolare di ciascun singolo testo.

Possiamo anche qui tentare una classificazione fra: libri che affrontano un singolo argomento in termini teorici e generali; altri che lo affrontano in termini storici; altri ancora che offrono analisi localizzate geograficamente; libri che si occupano dei problemi tecnici di un settore; ed altri che descrivono e analizzano le strutture (centrali e periferiche) o gli operatori. Anche questa classificazione del taglio di ciascun libro è forzata, dal momento che sono rare le demarcazioni precise. Tuttavia, può essere utile per razionalizzare un lavoro bibliografico.

Nella bibliografia che segue, mi sono limitato ai testi che affrontano in senso generale e storico il problema del "tempo libero", trascurando la grande mole dei testi anglosassoni e francesi, i libri di analisi localizzati geograficamente, e quelli che raccolgono dati quantitativi e descrivono le organizzazioni del "tempo libero".

In premessa vengono elencati, sempre in ordine cronologico, alcuni testi che offrono ampie riflessioni sulla società complessivamente intesa, utili, mi sembra ad un inquadramento del problema del "tempo libero".

Naturalmente, questo lavoro non ha alcuna ambizione di completezza: vuole solo essere uno strumento per gli educatori che desiderano accostarsi ai temi del "tempo libero" con un approccio minimamente sistematico.

Le bibliografie riguardanti i singoli settori vengono periodicamente pubblicate in "Animazione Sociale".

- G. Friedman, Problemi umani del macchinismo industriale, Einaudi, Torino 1949.
- T. Veblen, La teoria della classe agiata, Einaudi, Torino 1951.
- G. Friedman, Dove va il lavoro umano?, Comunità, Milano 1955.
- D. Riesman, La folla solitaria, Il Mulino, Bologna 1956.
- S. Freud, Il disagio della civiltà, Boringhieri, Bologna 1961.
- E. Fromm, Psicanalisi della società contemporanea, Comunità, Milano 1964.
- H. Marcuse, Eros e civiltà, Einaudi, Torino 1968.
- Y. H. Huizinga, Homo ludens, Il Saggiatore, Milano 1967.
- T. Touraine, La Società post-industriale, Il Mulino, Bologna 1970.
- K. Mannheim, Libertà, potere e pianificazione democratica, A. Armando-Einaudi, Torino 1967.
- R. Blauner, Alienazione e Libertà, Angeli, Milano 1971.
- Teorie generali e analisi storiche sul problema del tempo libero

- C. Cottoni, *Il tempo libero*, Giuntine, Firenze 1950.
- G. Vota, *Automazione e problemi di impiego del tempo libero*, CNR, Roma 1956.
- L. Diena, *Il tempo libero e i lavoratori*, La Nuova Italia, Firenze 1960.
- G. Fridman, *Il lavoro in frantumi*, Comunità, Milano 1960.
- R. Laporta, *Il tempo libero giovanile*, Laterza, Bari 1964.
- P. Api Frisoni, *Il tempo libero*, Astra Bologna 1964.
- Centro Culturale S. Fedele, *I problemi del tempo libero*, Milano 1964.
- M. L. Varvelli, *Manuale del tempo libero*, La Scuola Brescia 1964.
- AA.VV. *Alla ricerca del tempo libero*, Tamburini, Milano 1964. G. Toti, *Il tempo libero*. Ed. Riuniti, Roma 1965.
- De Bartolomeis, *Cultura lavoro e tempo libero*, Comunità, milano 1965.
- J. Laloup, *Il tempo dell'ozio*, SEI, Torino 1966.
- S. Comes, *Tempo libero, tempo liberato*, Vallecchi, Firenze 1967.
- A.I.M.C. *Il tempo libero infantile*, Rioma 1967.
- R. Laporta, *Il tempo libero dai 6 agli 11 anni*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- N. Lobsenz, *Il tempo libero nell'esperinza americana*, ERI, Torino 1968.
- G. Lebert, *I giovani e il tempo libero*, Dehoniane, Napoli 1974.

Bibliografia alla III PARTE

- BABIN P., KOULOUMDIJAN M. F., Possiamo ancora parlare ai ragazzi? La generazione dell'immagine e del computer, Elledici, Torino 1987.
- BORGNA G., Il tempo della musica; i giovani da Elvis Preley a Sophie Marceau, Laterza, Bari 1983.
- BUTTURINI E., Il tempo libero: spazio di libertà o di nuova alienazione? in "Orientamenti Pedagogici" 33 (1986), pp. 655 – 679.
- BUTTURINI E., Per un impegno alternativo del tempo libero giovanile, "Fondaz. Zancan", Padova 1983.
- BUXTON D., Il rock: star system e società dei consumi, Lakota, Roma 1987.
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A., Giovani verso il Duemila. Quarto Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna 1997.
- CAIMI L., Giovani e tempo libero: aspetti educativi, in Note di Pastorale Giovanile, 25 (1991), n. 7, 18-28.
- CARRERA A., Musica e pubblico giovanile; L'evoluzione del gusto giovanile dagli anni '60 ad oggi, Feltrinelli, Milano 1980.

- CAVALLI A. (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1985.
- CHAMBERS I., *Ritmi urbani*, Ed. Costa & Nolan, Genova 1986.
- COLUCCI C., *Giovani, Istituzioni e temporalità*, Angeli, Milano 1984.
- CONTESSA G., *Tempo libero*, in Demarchi, Ellena, Catarinussi, "Nuovo Dizionario di Sociologia", Paoline, Cinisello B. (MI) 1987.
- CORIASCO F., *Di tutto un rock; musica, giovani e società dal blues alla video-music*, Città Nuova, Roma 1989.
- COSPES, *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, Elledici, TO 1995.
- CRAVERO D., *Se tuo figlio in discoteca...Provocazioni e domande educative dei giovani in discoteca: una ricerca*, EDB, Bologna, 1998.
- CSPG, *Educare il tempo libero*, in "Note di Pastorale Giovanile", 25 (1991), n. 7, pp. 5-46.
- CSPG, *Il tempo libero e gli adolescenti: proposte educative* in "Note di Past. Giov.", 30 (1996), n. 1, pp. 7-71.
- DE ROSA G., *Tra informazione e disinformazione: Il ruolo dei "mass media" in Italia*, in "La Civiltà Cattolica" 143 (1992), pp. 621-630.
- DUMAZEDIER J., *Sociologia del tempo libero*, F. Angeli, Milano 1978.
- DUMAZEDIER J., *Vers une civilisation du loisir*, Ed. du Seuil, Paris 1962.
- FERRAROTTI F., *Homo sentiens. Giovani e musica. La rinascita della musica dallo spirito della nuova musica*, Liguori Ed., Napoli 1995.

- FONTANA U., C. AMBROSI, Il tempo libero degli adolescenti, in "Note di Past. G." 30 (1996), n.1, 9-19.
- FRABBONI F. (a cura di), Il tempo libero giovanile tra partecipazione ed emarginazione, Reg. E. R., Bologna, 1984.
- FRITH S., Sociologia del Rock, Feltrinelli, Milano 1982 (or. The Sociology of Rock,1978).
- FRITH S., Post scriptum alla "Sociologia del rock", in "Musica/realtà" 4 (1983) n. 2, pp. 37-57.
- FRITH S., Sound Effects; Youth, Leisure and the Politics of Rock'n'Roll, Pantheon Books, New York 1981.
- FRITH S., Il Rock è finito; miti giovanili e seduzioni musicali nella musica pop,EDT, Torino 1990.
- GROSSBERG L., Il significato sociale del rock and roll, "Comunicazione di Massa", VII (1986), n. 3.
- GROSSBERG L., Rock'n'reagan, in "Musica/realtà" 7 (1986a) n. 1, pp. 97-115.
- KÖGLER I., L'anelito verso il più. Musica rock, gioventù e religione, SEI, Torino 1995.
- LUCARINI V., Tempo libero e costruzione dell'identità, in "Note di Past. Giovanile", 30 (1996), n. 1, 25-29.
- MAGGI D., Alleducatore... cercasi, in "Note di Pastorale Giovanile", 30 (1996), n. 4, pp. 51-62.
- MAGGI D., Anche lo sport ha un'anima. Riflessioni pedagogico-spirituali per operatori sportivi, Torino, LDC, 1998.

- MARTINENGO M.C., NUCCIARI M., I giovani della musica; musica, giovani e cultura in un'area metropolitana, Angeli, Milano 1986.
- MAURIZIO R. (a cura di), Adolescenti, educazione ed aggregazione, Fond. "E. Zancan", Padova 1994.
- OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2001.
- SCURATI C. (a cura di), L'educazione extra-scolastica: Problemi e prospettive, La Scuola, Brescia 1987.
- TESSAROLO M., L'espressione musicale e le sue funzioni, Giuffrè, Milano 1983.
- TORTI M. T., Abitare la notte. Attori e processi nel mondo delle discoteche, Costa & Nolan 1997.
- TOTI G., Il tempo libero, Editori Riuniti, Roma 1975.
- VALERI M., Tempo libero e educazione, La Nuova Italia, Firenze 1979.
- VETTORATO G., MION R., Giovani in discoteca tra espressività ed evasione, in "Tuttogiovani Notizie", X (1995), n. 38, pp. 5-21.
- VETTORATO G., Teenagers in discoteca. Una ricerca per capire, in "Note Pastorale Giovan.", 32 (1998), n.9, 5-35.
- VETTORATO G. - A. M. MAFFI, Dentro e fuori la discoteca. L'educazione a ritmo di techno, in "Note di Pastorale Giovanile", 32 (1998), n. 02, 65-80.

Bibliografia all' APPENDICE B

- Aristotel (1992.), *Fizika*, Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada.
- Despot, B. (1995.), *Filozofiranje?*, Zagreb: Demetra.
- Humboldt, W. von (1917.), *Akademie und Universität*, u: Humboldt, W. von, *Ausgewaehlte Schriften*, Berlin: Borngräber.
- Hentig, H. von (2008.), *Što je obrazovanje*, Zagreb: Educa.
- Platon (1991.), *Politeia*, knjiga šesta i sedma, Zagreb: Demetra.
- Previšić, V. (2005.), »Kurikulum suvremenog odgoja i škole: metodologija i struktura«, *Pedagojska istraživanja*, Zagreb, str. 165–175.
- Schelling, F. W. J. (1991.), »O metodi akademiskoga studija«, u: Despot, B. (ur.), *Ideja univerziteta*, Zagreb: Globus.
- Klafki, W. (1994.), »Didaktika kao teorija obrazovanja u okviru kritičko-konstruktivne znanosti o odgoju«, u: Gudjons, J., Teske, R., Winkel, R. (ur.), *Didaktičke teorije*, Zagreb: Educa.